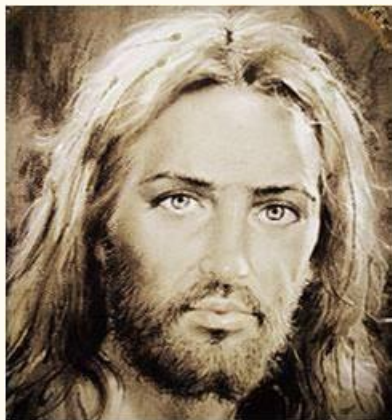




Quaderni del 1944

22 luglio 1944

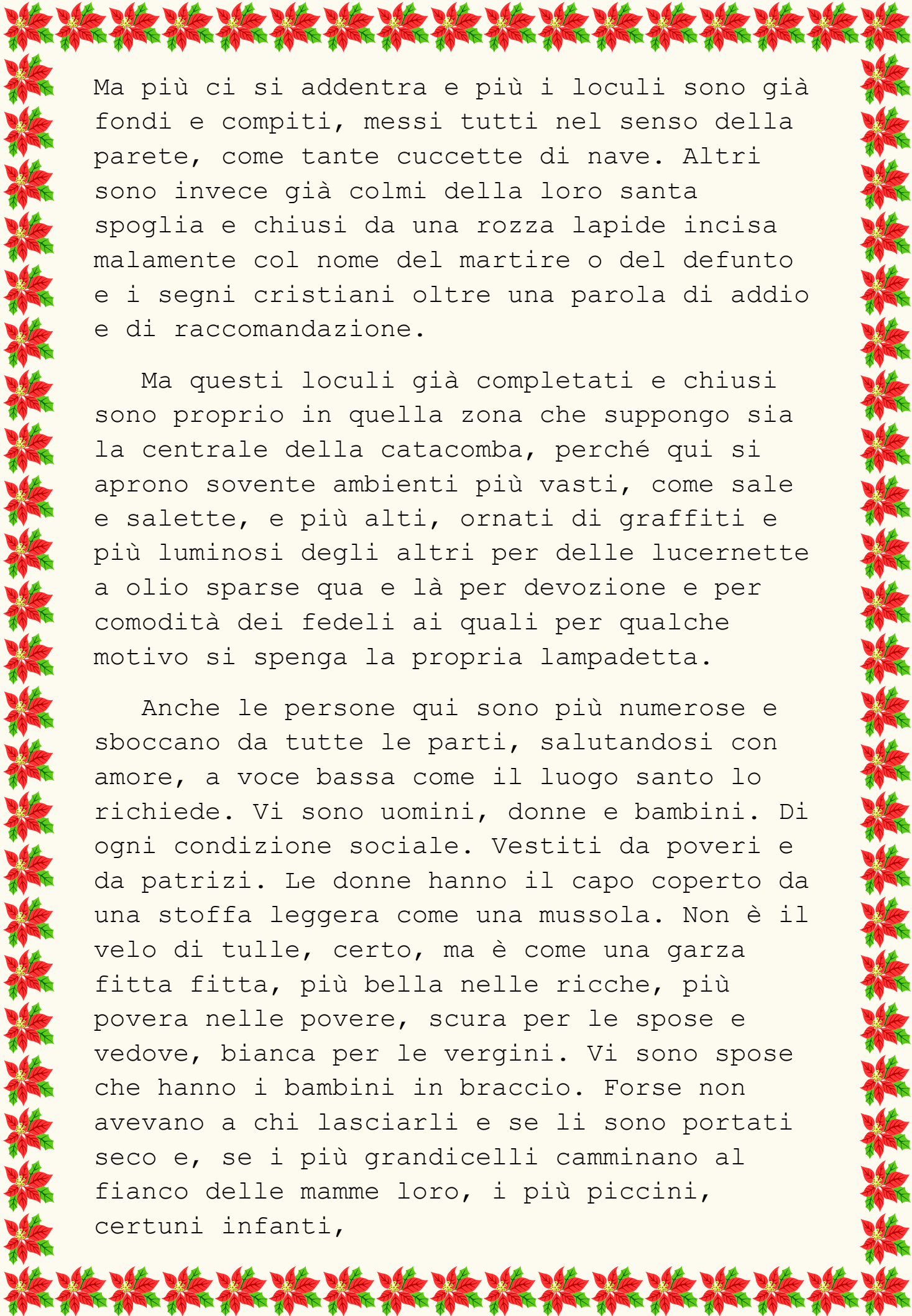
CAPITOLO 366

Festività di S. Maria Maddalena

Una bella e lunga visione che non ha nulla a che fare con la Santa penitente che io ho sempre amata tanto. La scrivo aggiungendo fogli a questo quaderno perché sono sola e prendo quanto ho sotto mano.

Vedo le catacombe. Per quanto io non sia mai stata nelle catacombe, capisco che sono esse. Quali non so. Vedo oscuri meandri di stretti corridoi scavati nella terra, bassi e umidi, fatti tutti a giravolte come un labirinto. Si cammina dritti e sembra di poter continuare, al massimo di poter svoltare in un altro corridoio, invece ci si trova di fronte una parete terrosa e occorre svoltare, tornare indietro sino a ritrovare un altro corridoio che vada oltre.

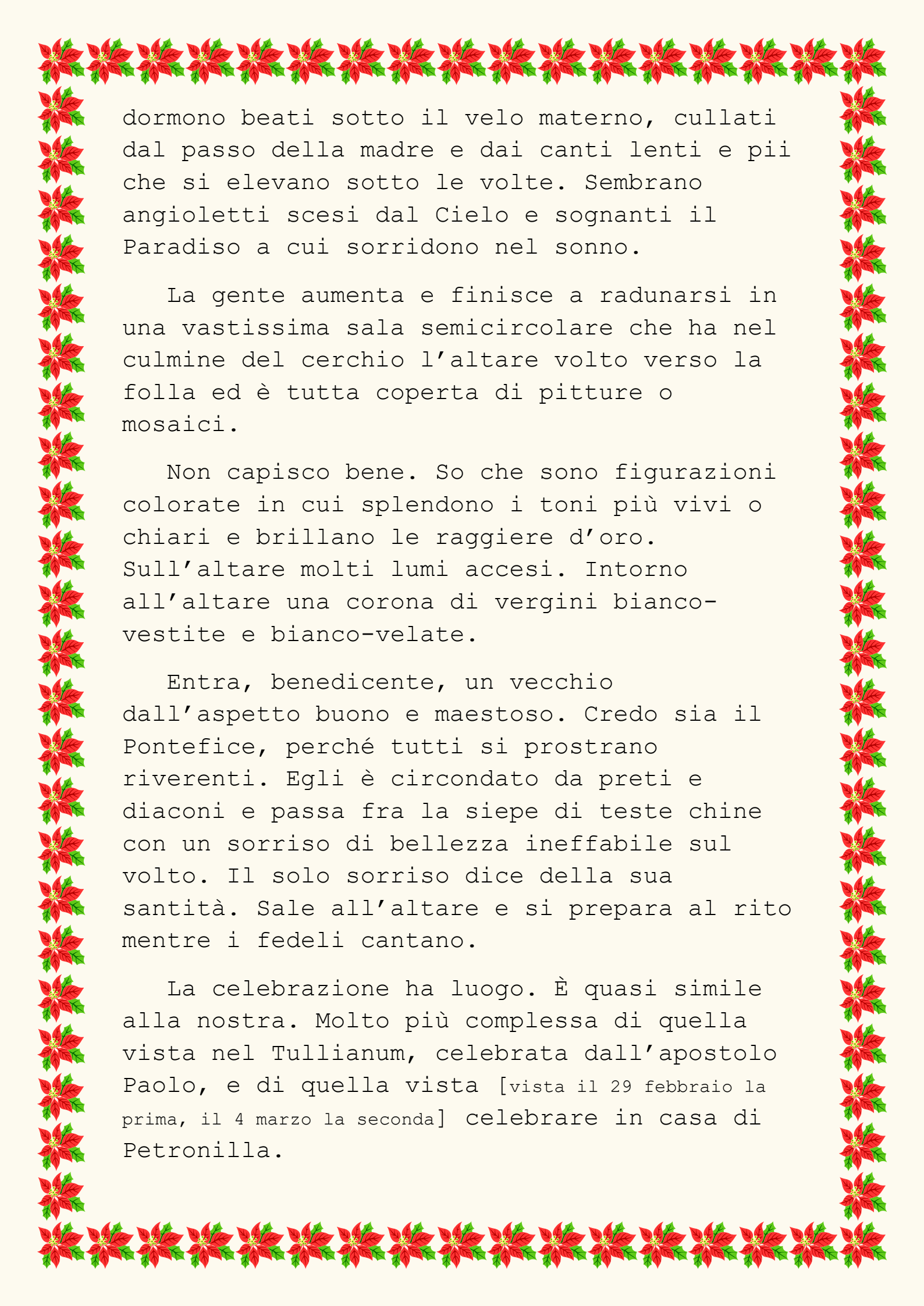
In essi sono loculi e loculi pronti per ricevere martiri. Pronti in questo senso: che ognuno è leggermente scavato nella parete per dare una norma ai fossori. Così in principio.



Ma più ci si addentra e più i loculi sono già fondi e compiti, messi tutti nel senso della parete, come tante cuccette di nave. Altri sono invece già colmi della loro santa spoglia e chiusi da una rozza lapide incisa malamente col nome del martire o del defunto e i segni cristiani oltre una parola di addio e di raccomandazione.

Ma questi loculi già completati e chiusi sono proprio in quella zona che suppongo sia la centrale della catacomba, perché qui si aprono sovente ambienti più vasti, come sale e salette, e più alti, ornati di graffiti e più luminosi degli altri per delle lucernette a olio sparse qua e là per devozione e per comodità dei fedeli ai quali per qualche motivo si spenga la propria lampadetta.

Anche le persone qui sono più numerose e sboccano da tutte le parti, salutandosi con amore, a voce bassa come il luogo santo lo richiede. Vi sono uomini, donne e bambini. Di ogni condizione sociale. Vestiti da poveri e da patrizi. Le donne hanno il capo coperto da una stoffa leggera come una mussola. Non è il velo di tulle, certo, ma è come una garza fitta fitta, più bella nelle ricche, più povera nelle povere, scura per le spose e vedove, bianca per le vergini. Vi sono spose che hanno i bambini in braccio. Forse non avevano a chi lasciarli e se li sono portati seco e, se i più grandicelli camminano al fianco delle mamme loro, i più piccini, certuni infanti,



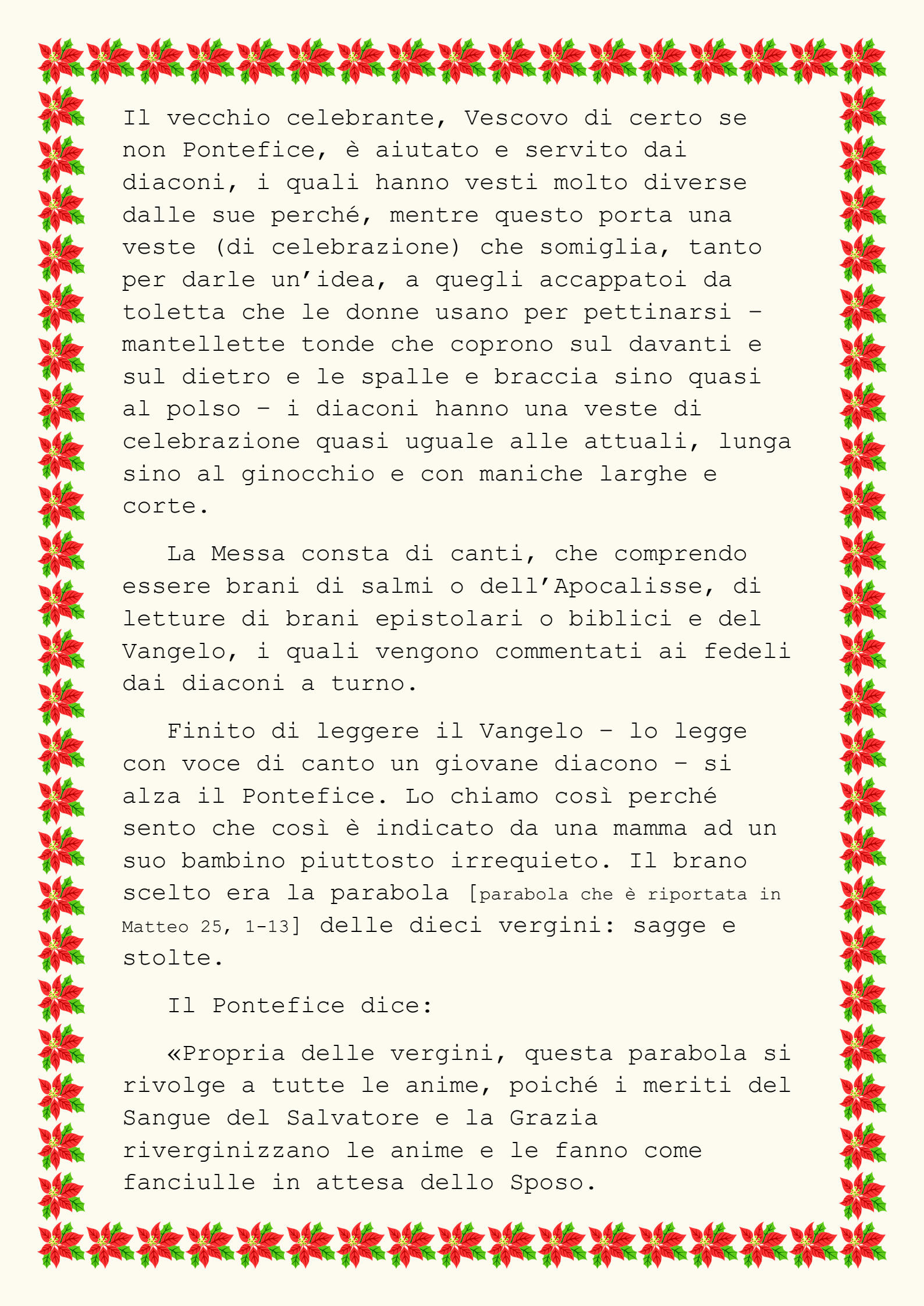
dormono beati sotto il velo materno, cullati dal passo della madre e dai canti lenti e pii che si elevano sotto le volte. Sembrano angioletti scesi dal Cielo e sognanti il Paradiso a cui sorridono nel sonno.

La gente aumenta e finisce a radunarsi in una vastissima sala semicircolare che ha nel culmine del cerchio l'altare volto verso la folla ed è tutta coperta di pitture o mosaici.

Non capisco bene. So che sono figurazioni colorate in cui splendono i toni più vivi o chiari e brillano le raggiere d'oro. Sull'altare molti lumi accesi. Intorno all'altare una corona di vergini bianco-vestite e bianco-velate.

Entra, benedicente, un vecchio dall'aspetto buono e maestoso. Credo sia il Pontefice, perché tutti si prostrano riverenti. Egli è circondato da preti e diaconi e passa fra la siepe di teste chine con un sorriso di bellezza ineffabile sul volto. Il solo sorriso dice della sua santità. Sale all'altare e si prepara al rito mentre i fedeli cantano.

La celebrazione ha luogo. È quasi simile alla nostra. Molto più complessa di quella vista nel Tullianum, celebrata dall'apostolo Paolo, e di quella vista [vista il 29 febbraio la prima, il 4 marzo la seconda] celebrare in casa di Petronilla.



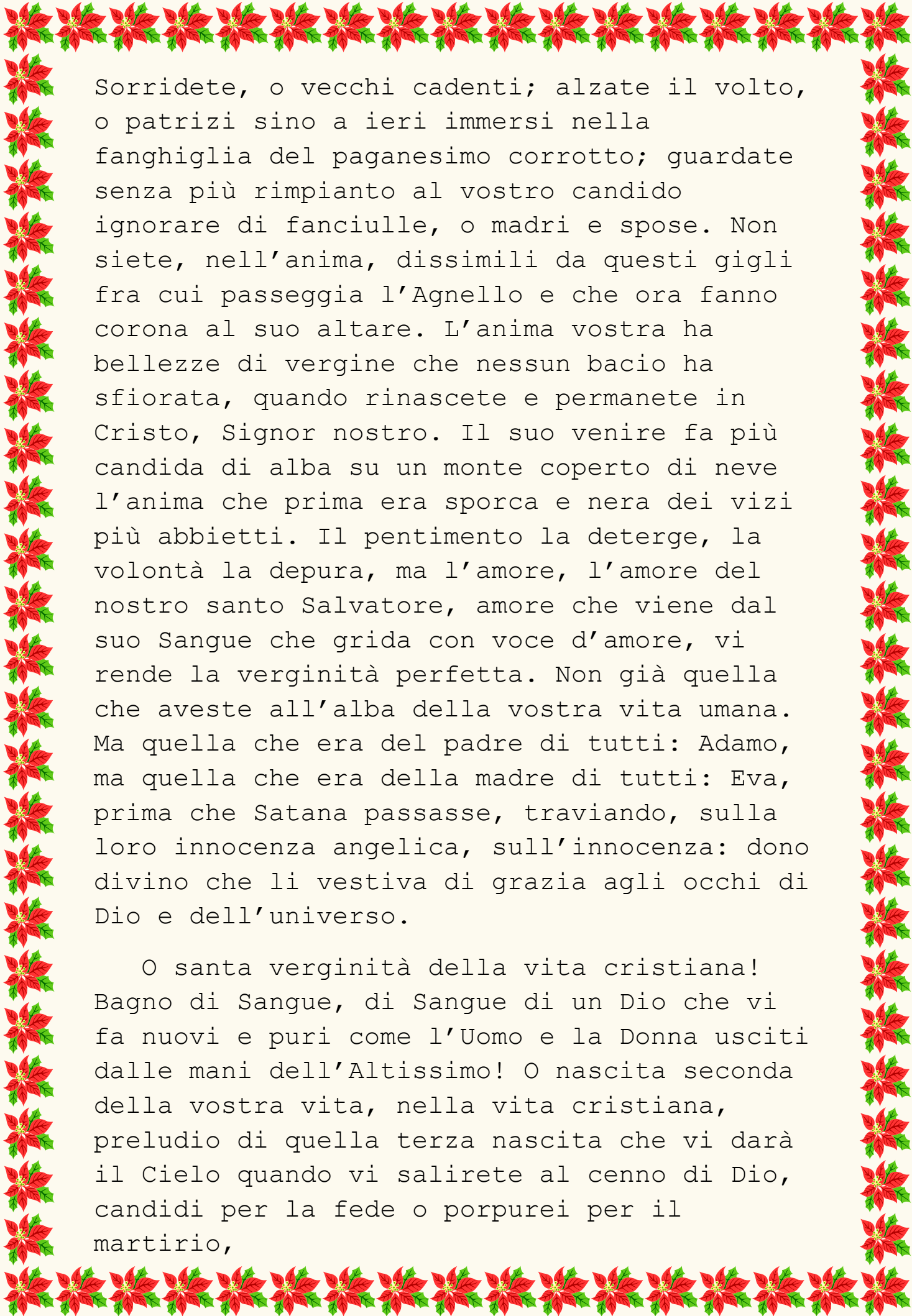
Il vecchio celebrante, Vescovo di certo se non Pontefice, è aiutato e servito dai diaconi, i quali hanno vesti molto diverse dalle sue perché, mentre questo porta una veste (di celebrazione) che somiglia, tanto per darle un'idea, a quegli accappatoi da toletta che le donne usano per pettinarsi - mantellette tonde che coprono sul davanti e sul dietro e le spalle e braccia sino quasi al polso - i diaconi hanno una veste di celebrazione quasi uguale alle attuali, lunga sino al ginocchio e con maniche larghe e corte.

La Messa consta di canti, che comprendo essere brani di salmi o dell'Apocalisse, di letture di brani epistolari o biblici e del Vangelo, i quali vengono commentati ai fedeli dai diaconi a turno.

Finito di leggere il Vangelo - lo legge con voce di canto un giovane diacono - si alza il Pontefice. Lo chiamo così perché sento che così è indicato da una mamma ad un suo bambino piuttosto irrequieto. Il brano scelto era la parabola [parabola che è riportata in Matteo 25, 1-13] delle dieci vergini: sagge e stolte.

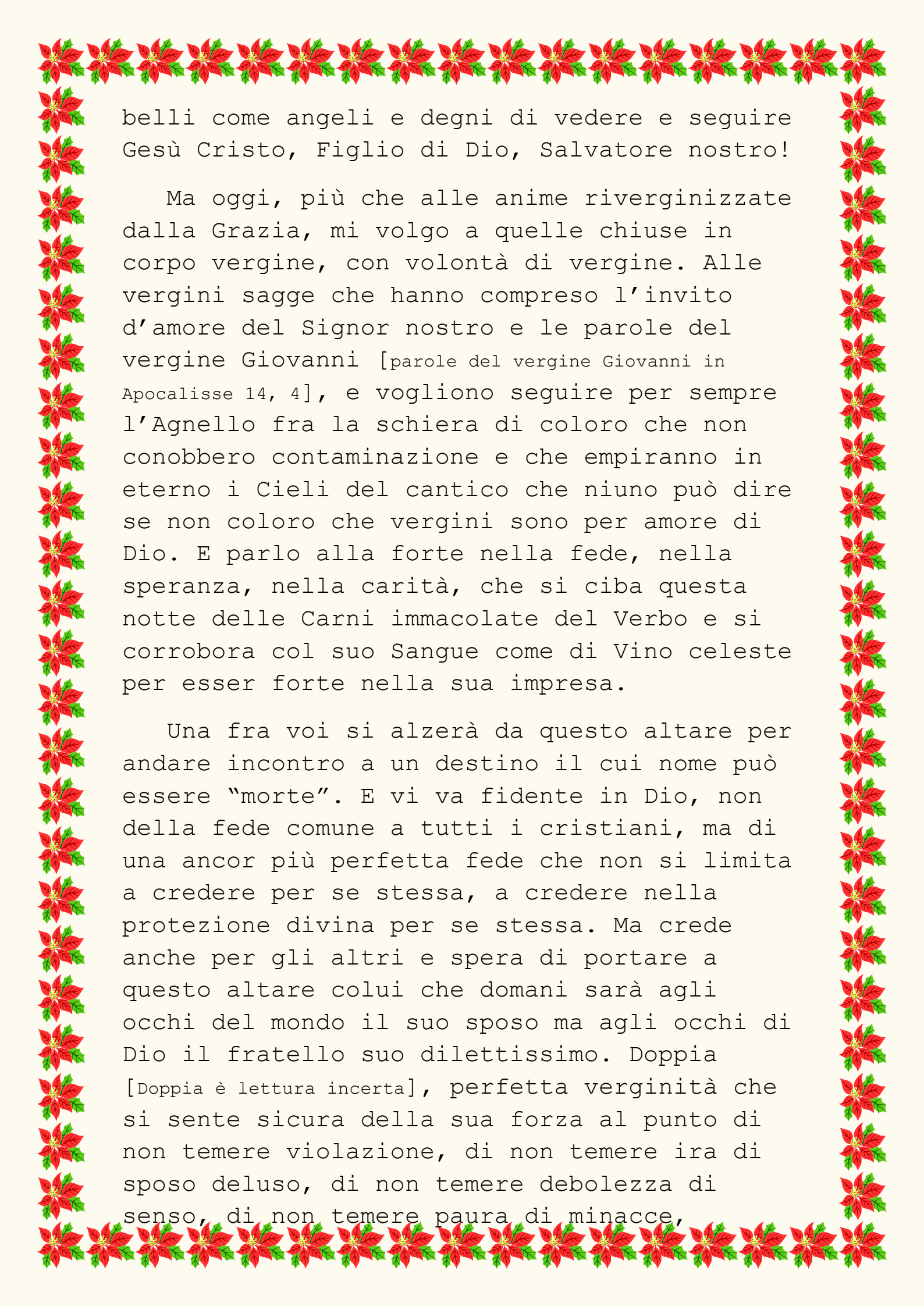
Il Pontefice dice:

«Propria delle vergini, questa parabola si rivolge a tutte le anime, poiché i meriti del Sangue del Salvatore e la Grazia riverginizzano le anime e le fanno come fanciulle in attesa dello Sposo.



Sorridete, o vecchi cadenti; alzate il volto,
o patrizi sino a ieri immersi nella
fanghiglia del paganesimo corrotto; guardate
senza più rimpianto al vostro candido
ignorare di fanciulle, o madri e spose. Non
siete, nell'anima, dissimili da questi gigli
fra cui passeggia l'Agnello e che ora fanno
corona al suo altare. L'anima vostra ha
bellezze di vergine che nessun bacio ha
sfiorata, quando rinascete e permanete in
Cristo, Signor nostro. Il suo venire fa più
candida di alba su un monte coperto di neve
l'anima che prima era sporca e nera dei vizi
più abbietti. Il pentimento la deterge, la
volontà la depura, ma l'amore, l'amore del
nostro santo Salvatore, amore che viene dal
suo Sangue che grida con voce d'amore, vi
rende la verginità perfetta. Non già quella
che aveste all'alba della vostra vita umana.
Ma quella che era del padre di tutti: Adamo,
ma quella che era della madre di tutti: Eva,
prima che Satana passasse, traviando, sulla
loro innocenza angelica, sull'innocenza: dono
divino che li vestiva di grazia agli occhi di
Dio e dell'universo.

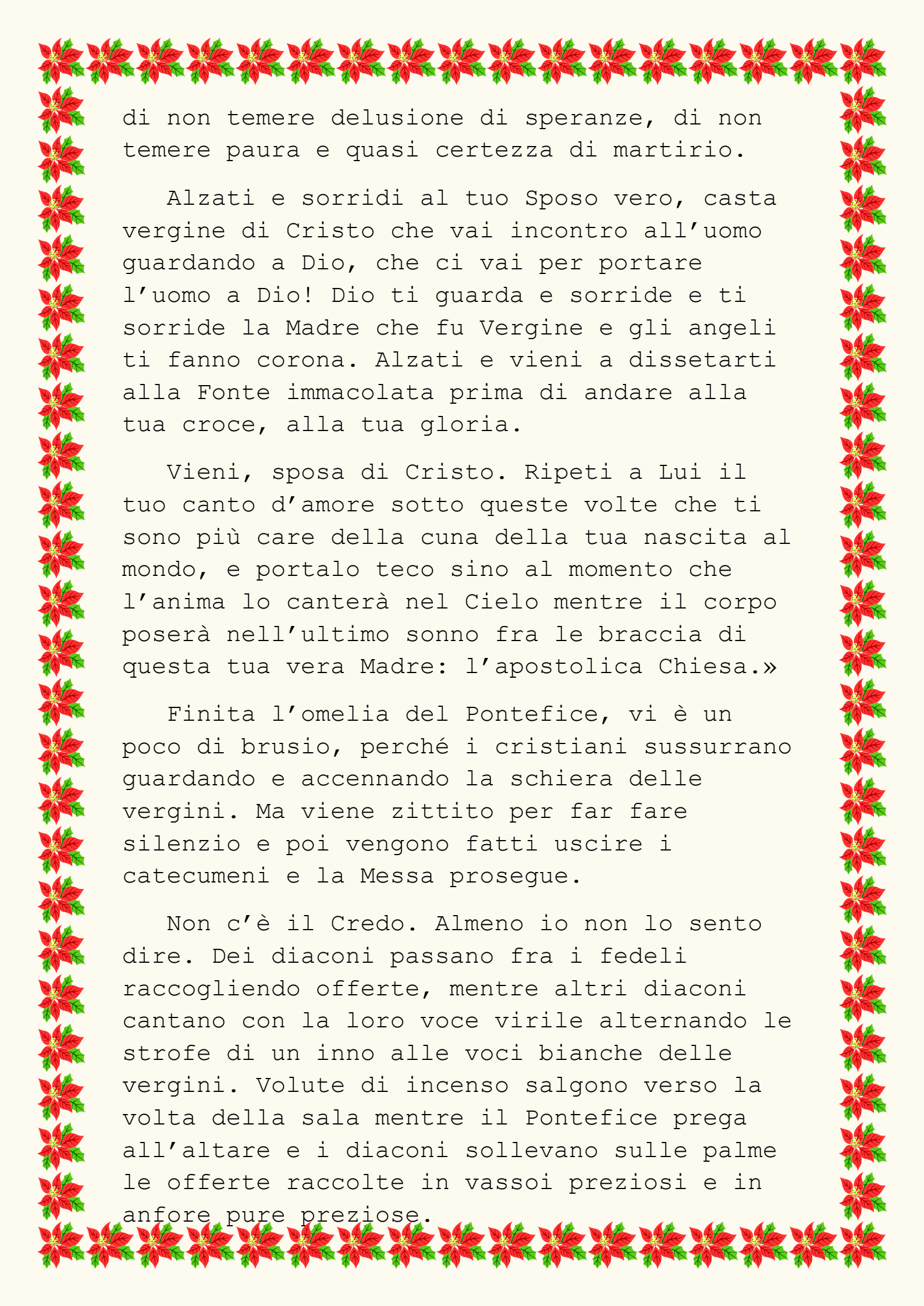
O santa verginità della vita cristiana!
Bagno di Sangue, di Sangue di un Dio che vi
fa nuovi e puri come l'Uomo e la Donna usciti
dalle mani dell'Altissimo! O nascita seconda
della vostra vita, nella vita cristiana,
preludio di quella terza nascita che vi darà
il Cielo quando vi salirete al cenno di Dio,
candidi per la fede o porpurei per il
martirio,



belli come angeli e degni di vedere e seguire
Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore nostro!

Ma oggi, più che alle anime riverginizzate
dalla Grazia, mi volgo a quelle chiuse in
corpo vergine, con volontà di vergine. Alle
vergini sagge che hanno compreso l'invito
d'amore del Signor nostro e le parole del
vergine Giovanni [parole del vergine Giovanni in
Apocalisse 14, 4], e vogliono seguire per sempre
l'Agnello fra la schiera di coloro che non
conobbero contaminazione e che empiranno in
eterno i Cieli del cantico che niuno può dire
se non coloro che vergini sono per amore di
Dio. E parlo alla forte nella fede, nella
speranza, nella carità, che si ciba questa
notte delle Carni immacolate del Verbo e si
corrobora col suo Sangue come di Vino celeste
per esser forte nella sua impresa.

Una fra voi si alzerà da questo altare per
andare incontro a un destino il cui nome può
essere "morte". E vi va fidente in Dio, non
della fede comune a tutti i cristiani, ma di
una ancor più perfetta fede che non si limita
a credere per se stessa, a credere nella
protezione divina per se stessa. Ma crede
anche per gli altri e spera di portare a
questo altare colui che domani sarà agli
occhi del mondo il suo sposo ma agli occhi di
Dio il fratello suo diletteissimo. Doppia
[Doppia è lettura incerta], perfetta verginità che
si sente sicura della sua forza al punto di
non temere violazione, di non temere ira di
sposo deluso, di non temere debolezza di
senso, di non temere paura di minacce,



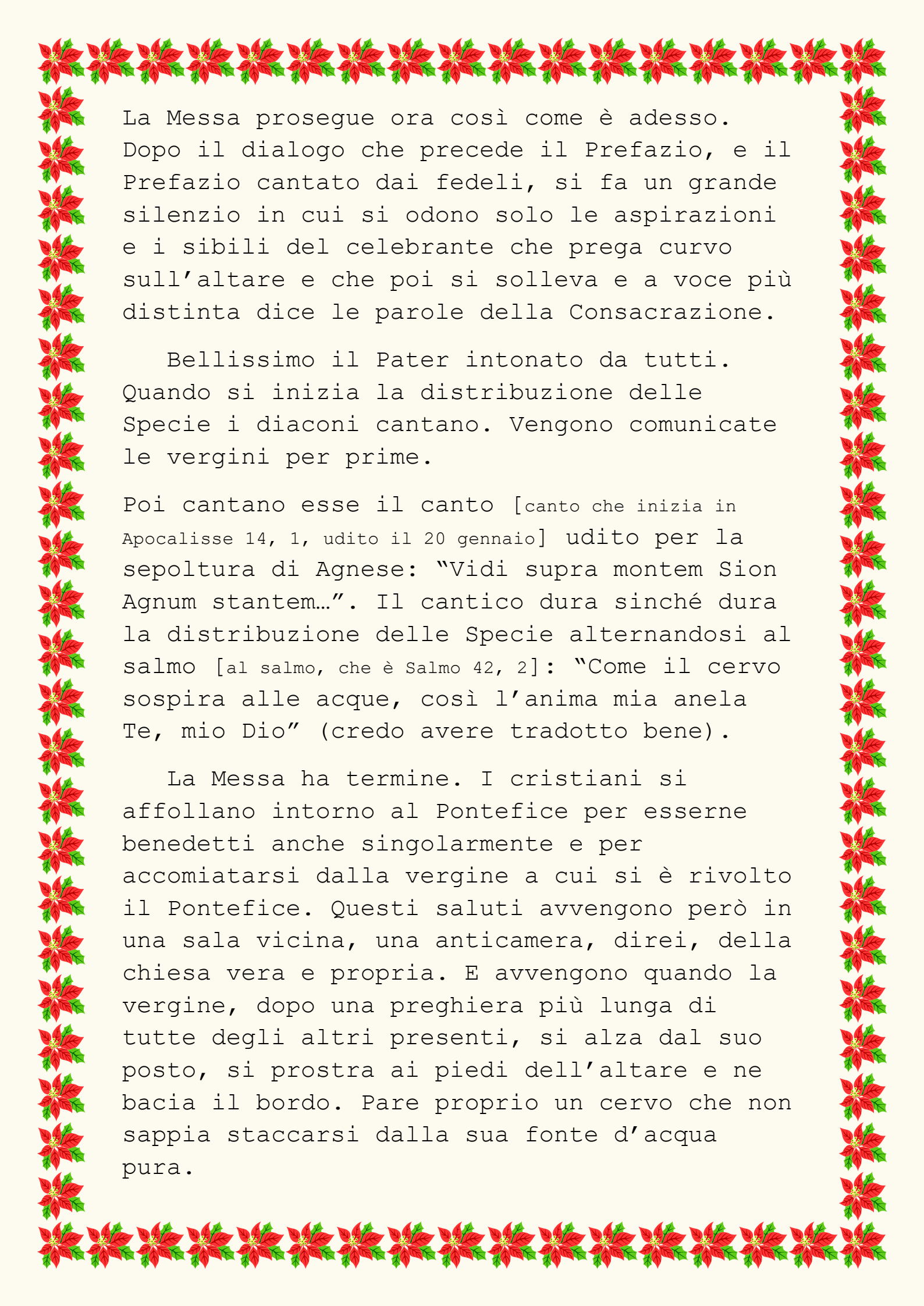
di non temere delusione di speranze, di non temere paura e quasi certezza di martirio.

Alzati e sorridi al tuo Sposo vero, casta vergine di Cristo che vai incontro all'uomo guardando a Dio, che ci vai per portare l'uomo a Dio! Dio ti guarda e sorride e ti sorride la Madre che fu Vergine e gli angeli ti fanno corona. Alzati e vieni a dissetarti alla Fonte immacolata prima di andare alla tua croce, alla tua gloria.

Vieni, sposa di Cristo. Ripeti a Lui il tuo canto d'amore sotto queste volte che ti sono più care della cuna della tua nascita al mondo, e portalo teco sino al momento che l'anima lo canterà nel Cielo mentre il corpo poserà nell'ultimo sonno fra le braccia di questa tua vera Madre: l'apostolica Chiesa.»

Finita l'omelia del Pontefice, vi è un poco di brusio, perché i cristiani sussurrano guardando e accennando la schiera delle vergini. Ma viene zittito per far fare silenzio e poi vengono fatti uscire i catecumeni e la Messa prosegue.

Non c'è il Credo. Almeno io non lo sento dire. Dei diaconi passano fra i fedeli raccogliendo offerte, mentre altri diaconi cantano con la loro voce virile alternando le strofe di un inno alle voci bianche delle vergini. Volute di incenso salgono verso la volta della sala mentre il Pontefice prega all'altare e i diaconi sollevano sulle palme le offerte raccolte in vassoi preziosi e in anfore pure preziose.

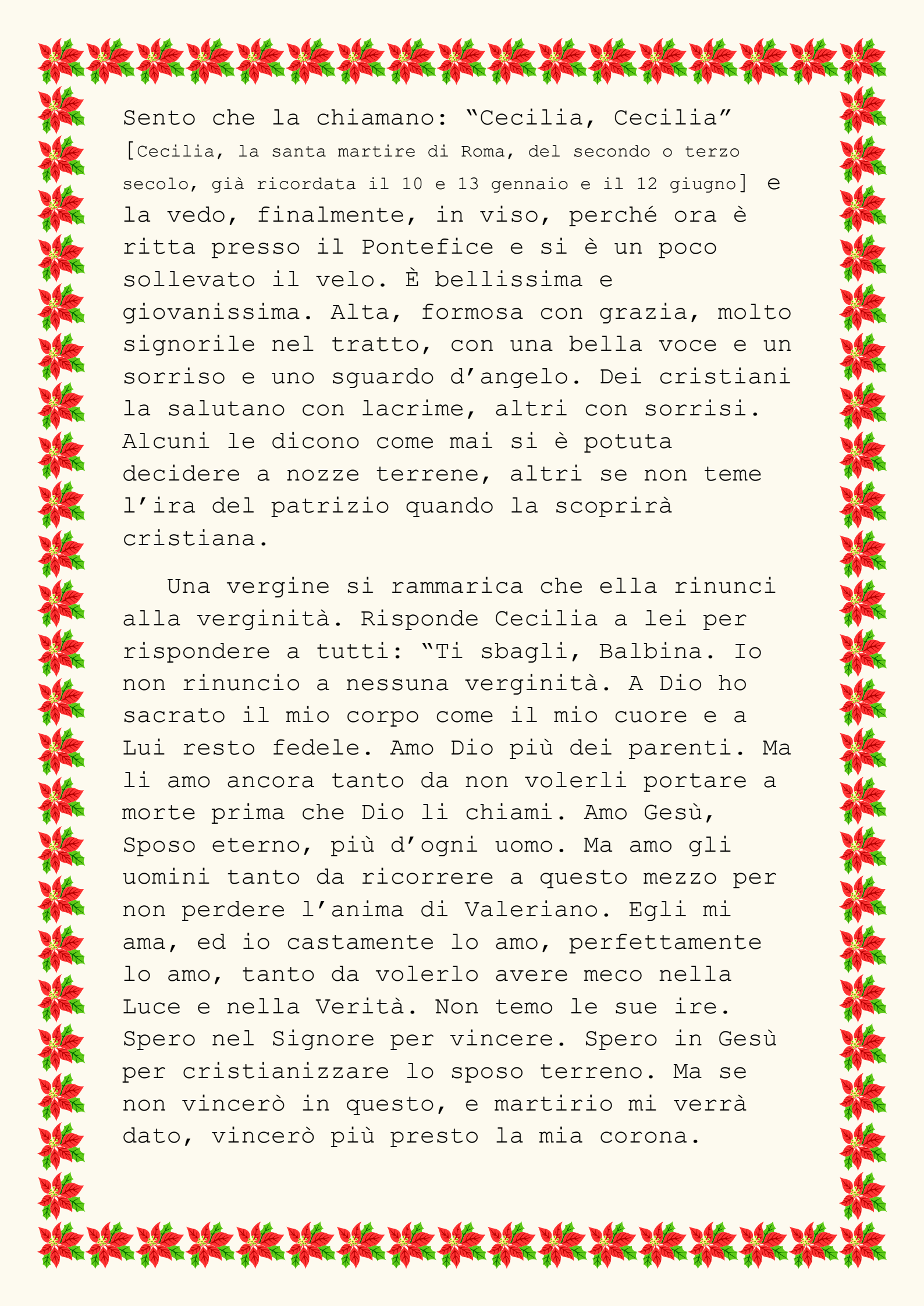


La Messa prosegue ora così come è adesso. Dopo il dialogo che precede il Prefazio, e il Prefazio cantato dai fedeli, si fa un grande silenzio in cui si odono solo le aspirazioni e i sibili del celebrante che prega curvo sull'altare e che poi si solleva e a voce più distinta dice le parole della Consacrazione.

Bellissimo il Pater intonato da tutti. Quando si inizia la distribuzione delle Specie i diaconi cantano. Vengono comunicate le vergini per prime.

Poi cantano esse il canto [canto che inizia in Apocalisse 14, 1, udito il 20 gennaio] udito per la sepoltura di Agnese: "Vidi supra montem Sion Agnum stantem...". Il cantico dura sinché dura la distribuzione delle Specie alternandosi al salmo [al salmo, che è Salmo 42, 2]: "Come il cervo sospira alle acque, così l'anima mia anela Te, mio Dio" (credo avere tradotto bene).

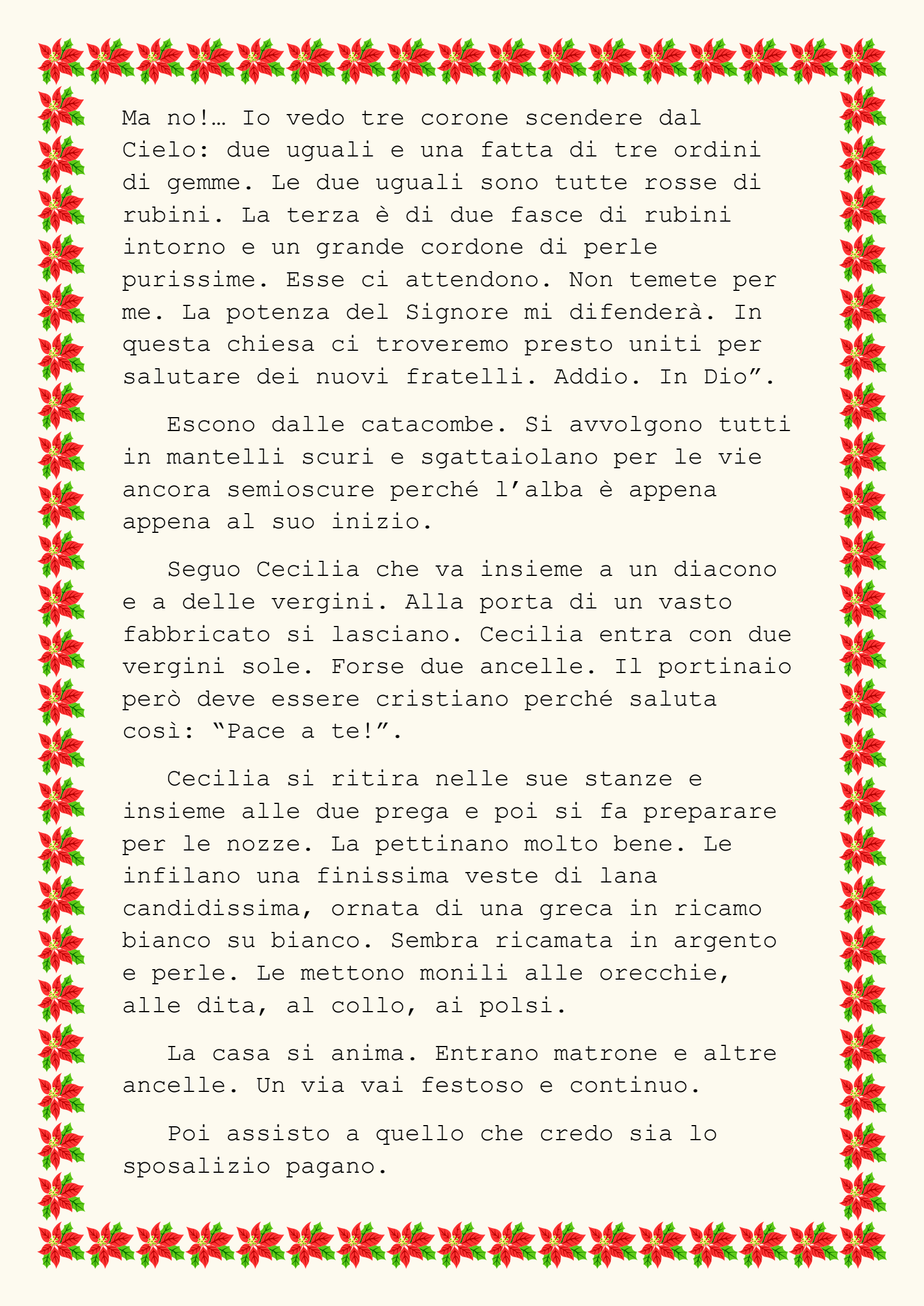
La Messa ha termine. I cristiani si affollano intorno al Pontefice per esserne benedetti anche singolarmente e per accomiatarsi dalla vergine a cui si è rivolto il Pontefice. Questi saluti avvengono però in una sala vicina, una anticamera, direi, della chiesa vera e propria. E avvengono quando la vergine, dopo una preghiera più lunga di tutte degli altri presenti, si alza dal suo posto, si prostra ai piedi dell'altare e ne bacia il bordo. Pare proprio un cervo che non sappia staccarsi dalla sua fonte d'acqua pura.



Sento che la chiamano: "Cecilia, Cecilia"

[Cecilia, la santa martire di Roma, del secondo o terzo secolo, già ricordata il 10 e 13 gennaio e il 12 giugno] e la vedo, finalmente, in viso, perché ora è ritta presso il Pontefice e si è un poco sollevato il velo. È bellissima e giovanissima. Alta, formosa con grazia, molto signorile nel tratto, con una bella voce e un sorriso e uno sguardo d'angelo. Dei cristiani la salutano con lacrime, altri con sorrisi. Alcuni le dicono come mai si è potuta decidere a nozze terrene, altri se non teme l'ira del patrizio quando la scoprirà cristiana.

Una vergine si rammarica che ella rinunci alla verginità. Risponde Cecilia a lei per rispondere a tutti: "Ti sbagli, Balbina. Io non rinuncio a nessuna verginità. A Dio ho sacrato il mio corpo come il mio cuore e a Lui resto fedele. Amo Dio più dei parenti. Ma li amo ancora tanto da non volerli portare a morte prima che Dio li chiami. Amo Gesù, Sposo eterno, più d'ogni uomo. Ma amo gli uomini tanto da ricorrere a questo mezzo per non perdere l'anima di Valeriano. Egli mi ama, ed io castamente lo amo, perfettamente lo amo, tanto da volerlo avere meco nella Luce e nella Verità. Non temo le sue ire. Spero nel Signore per vincere. Spero in Gesù per cristianizzare lo sposo terreno. Ma se non vincerò in questo, e martirio mi verrà dato, vincerò più presto la mia corona.



Ma no!... Io vedo tre corone scendere dal Cielo: due uguali e una fatta di tre ordini di gemme. Le due uguali sono tutte rosse di rubini. La terza è di due fasce di rubini intorno e un grande cordone di perle purissime. Esse ci attendono. Non temete per me. La potenza del Signore mi difenderà. In questa chiesa ci troveremo presto uniti per salutare dei nuovi fratelli. Addio. In Dio".

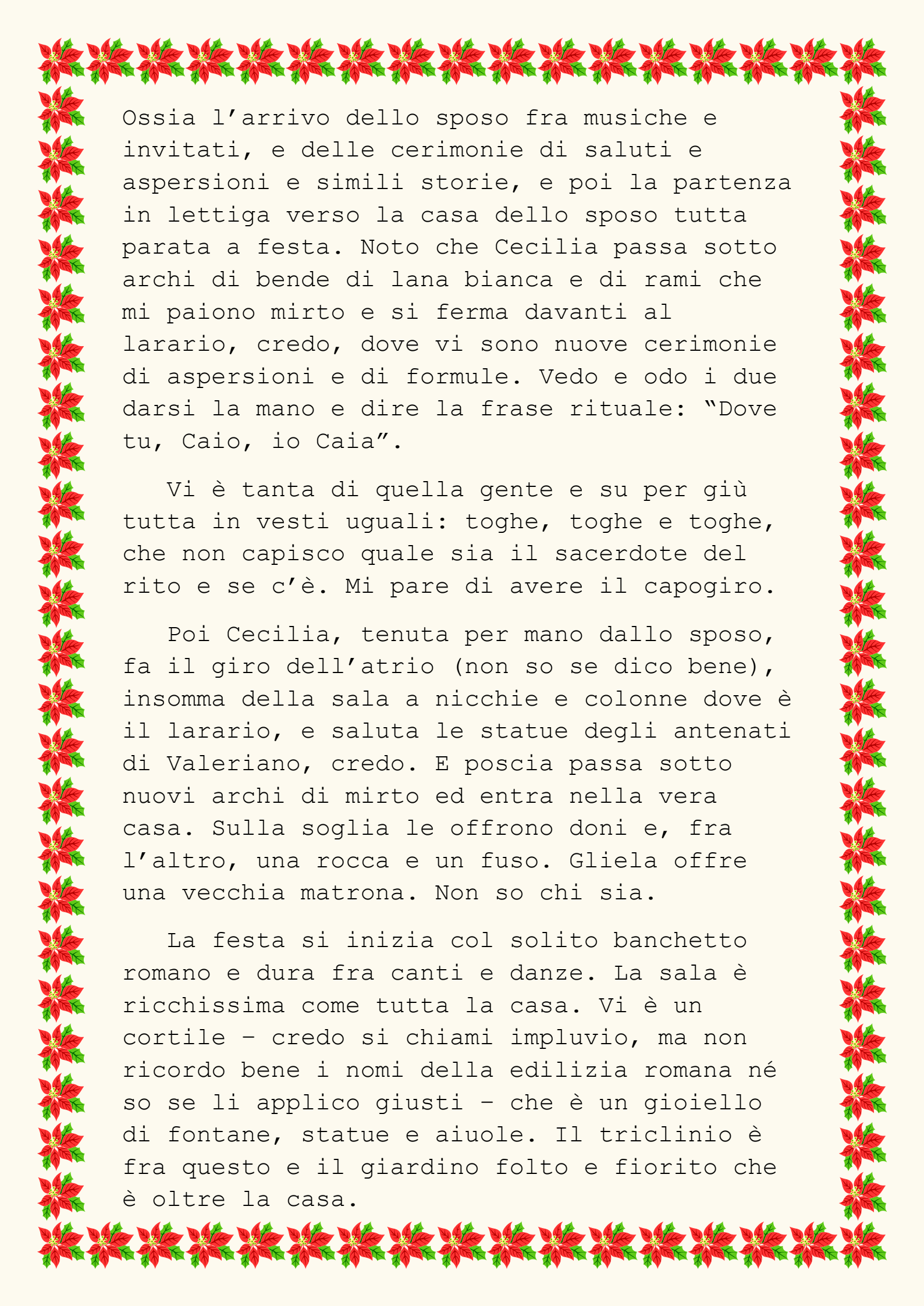
Escono dalle catacombe. Si avvolgono tutti in mantelli scuri e sgattaiolano per le vie ancora semioscure perché l'alba è appena appena al suo inizio.

Seguo Cecilia che va insieme a un diacono e a delle vergini. Alla porta di un vasto fabbricato si lasciano. Cecilia entra con due vergini sole. Forse due ancelle. Il portinaio però deve essere cristiano perché saluta così: "Pace a te!".

Cecilia si ritira nelle sue stanze e insieme alle due prega e poi si fa preparare per le nozze. La pettinano molto bene. Le infilano una finissima veste di lana candidissima, ornata di una greca in ricamo bianco su bianco. Sembra ricamata in argento e perle. Le mettono monili alle orecchie, alle dita, al collo, ai polsi.

La casa si anima. Entrano matrone e altre ancelle. Un via vai festoso e continuo.

Poi assisto a quello che credo sia lo sponsalizio pagano.

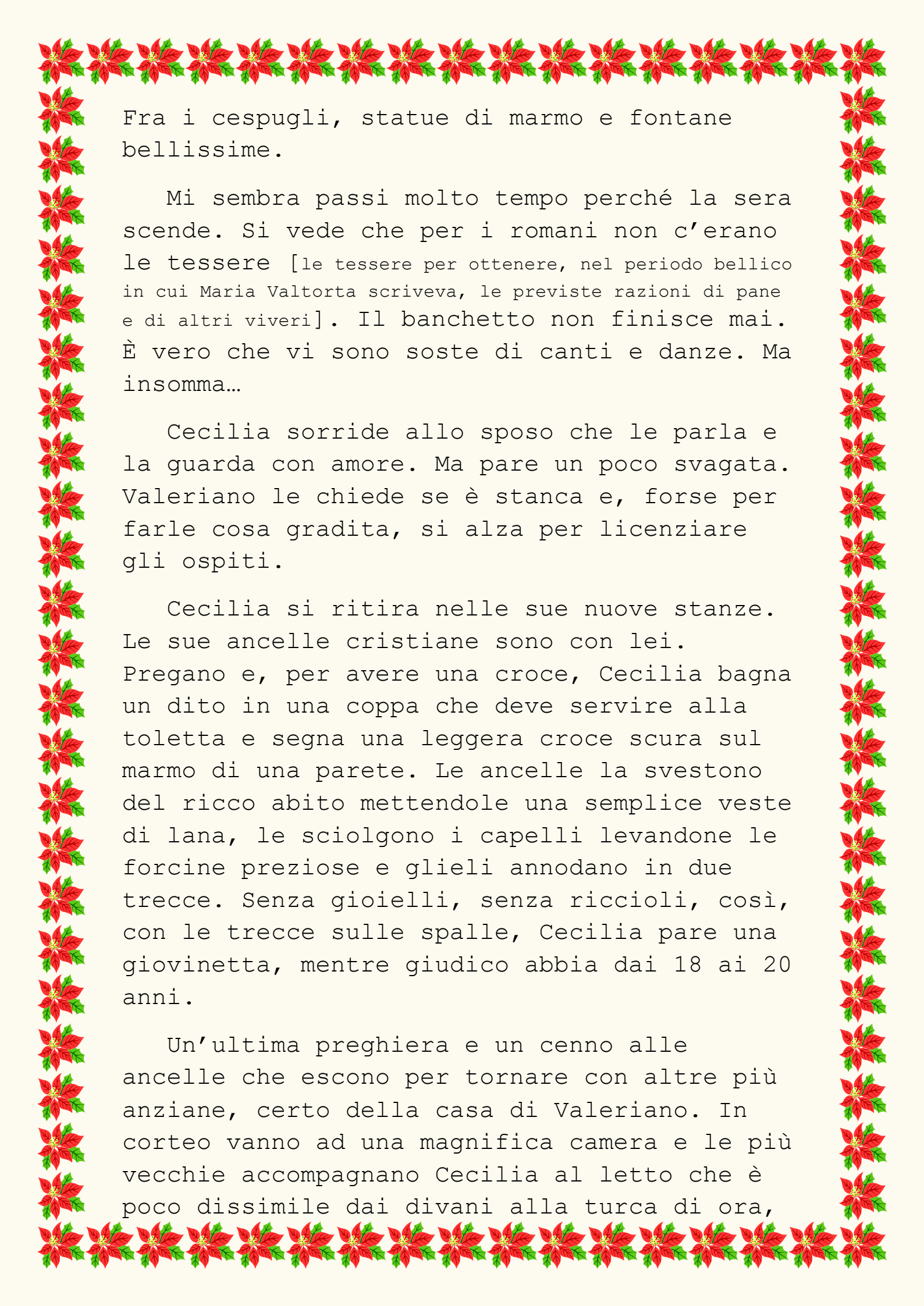


Ossia l'arrivo dello sposo fra musiche e invitati, e delle cerimonie di saluti e aspersioni e simili storie, e poi la partenza in lettiga verso la casa dello sposo tutta parata a festa. Noto che Cecilia passa sotto archi di bende di lana bianca e di rami che mi paiono mirto e si ferma davanti al larario, credo, dove vi sono nuove cerimonie di aspersioni e di formule. Vedo e odo i due darsi la mano e dire la frase rituale: "Dove tu, Caio, io Caia".

Vi è tanta di quella gente e su per giù tutta in vesti uguali: toghe, toghe e toghe, che non capisco quale sia il sacerdote del rito e se c'è. Mi pare di avere il capogiro.

Poi Cecilia, tenuta per mano dallo sposo, fa il giro dell'atrio (non so se dico bene), insomma della sala a nicchie e colonne dove è il larario, e saluta le statue degli antenati di Valeriano, credo. E poscia passa sotto nuovi archi di mirto ed entra nella vera casa. Sulla soglia le offrono doni e, fra l'altro, una rocca e un fuso. Gliela offre una vecchia matrona. Non so chi sia.

La festa si inizia col solito banchetto romano e dura fra canti e danze. La sala è ricchissima come tutta la casa. Vi è un cortile - credo si chiami impluvio, ma non ricordo bene i nomi della edilizia romana né so se li applico giusti - che è un gioiello di fontane, statue e aiuole. Il triclinio è fra questo e il giardino folto e fiorito che è oltre la casa.



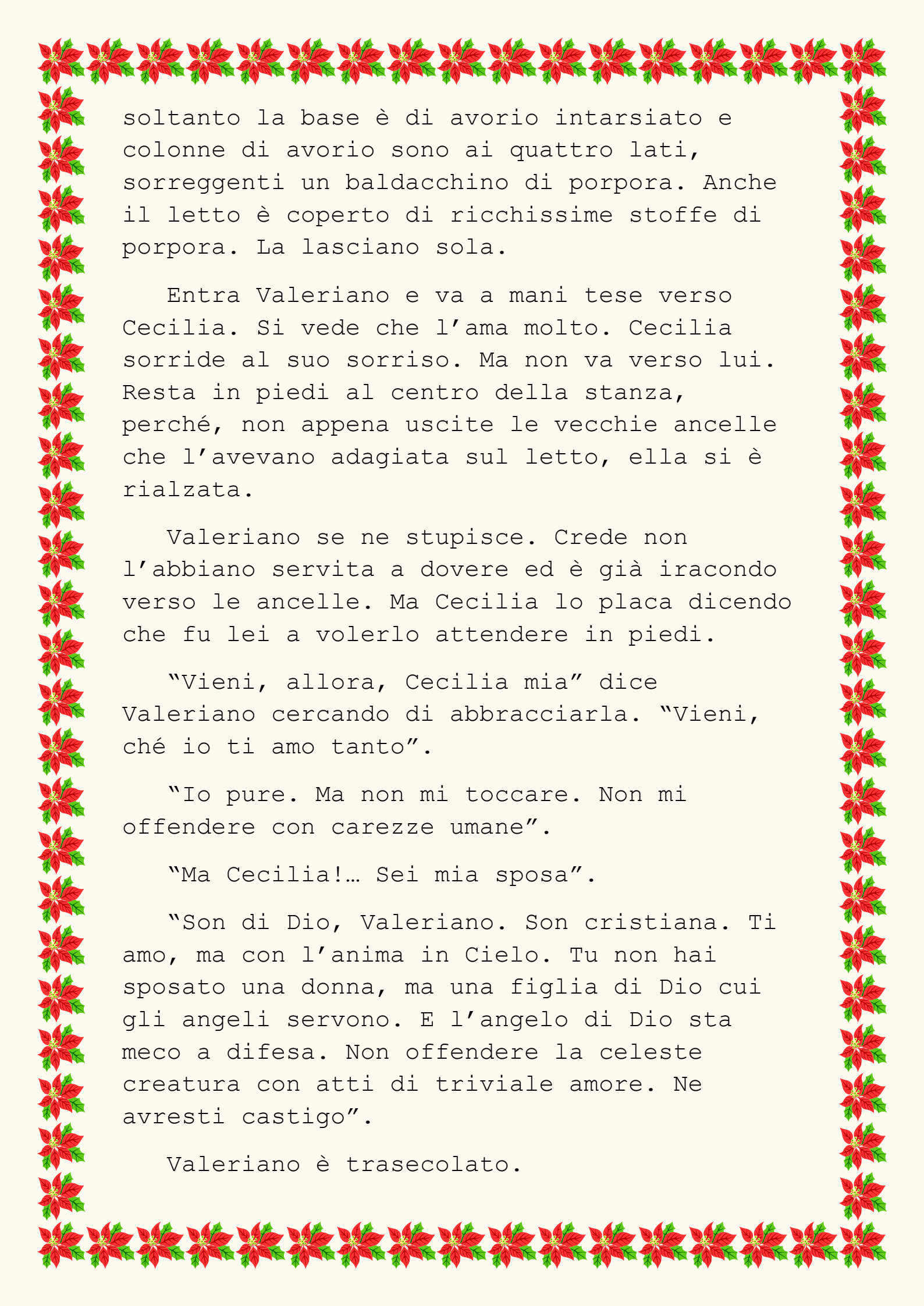
Fra i cespugli, statue di marmo e fontane bellissime.

Mi sembra passi molto tempo perché la sera scende. Si vede che per i romani non c'erano le tessere [le tessere per ottenere, nel periodo bellico in cui Maria Valtorta scriveva, le previste razioni di pane e di altri viveri]. Il banchetto non finisce mai. È vero che vi sono soste di canti e danze. Ma insomma...

Cecilia sorride allo sposo che le parla e la guarda con amore. Ma pare un poco svagata. Valeriano le chiede se è stanca e, forse per farle cosa gradita, si alza per licenziare gli ospiti.

Cecilia si ritira nelle sue nuove stanze. Le sue ancelle cristiane sono con lei. Pregano e, per avere una croce, Cecilia bagna un dito in una coppa che deve servire alla toletta e segna una leggera croce scura sul marmo di una parete. Le ancelle la svestono del ricco abito mettendole una semplice veste di lana, le sciolgono i capelli levandone le forcine preziose e glieli annodano in due trecce. Senza gioielli, senza riccioli, così, con le trecce sulle spalle, Cecilia pare una giovinetta, mentre giudico abbia dai 18 ai 20 anni.

Un'ultima preghiera e un cenno alle ancelle che escono per tornare con altre più anziane, certo della casa di Valeriano. In corteo vanno ad una magnifica camera e le più vecchie accompagnano Cecilia al letto che è poco dissimile dai divani alla turca di ora,



soltanto la base è di avorio intarsiato e colonne di avorio sono ai quattro lati, sorreggenti un baldacchino di porpora. Anche il letto è coperto di ricchissime stoffe di porpora. La lasciano sola.

Entra Valeriano e va a mani tese verso Cecilia. Si vede che l'ama molto. Cecilia sorride al suo sorriso. Ma non va verso lui. Resta in piedi al centro della stanza, perché, non appena uscite le vecchie ancelle che l'avevano adagiata sul letto, ella si è rialzata.

Valeriano se ne stupisce. Crede non l'abbiano servita a dovere ed è già iracundo verso le ancelle. Ma Cecilia lo placa dicendo che fu lei a volerlo attendere in piedi.

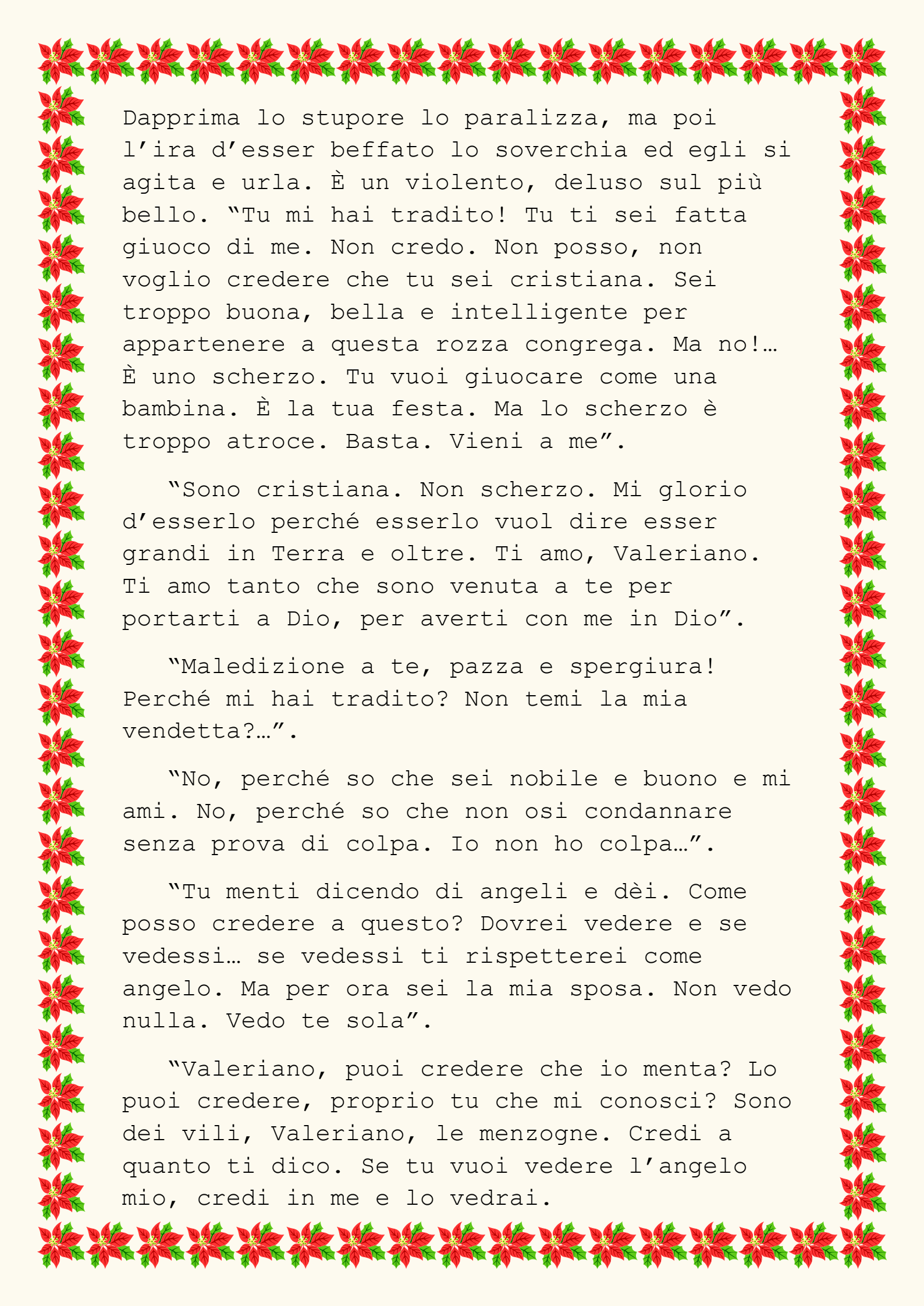
"Vieni, allora, Cecilia mia" dice Valeriano cercando di abbracciarla. "Vieni, ché io ti amo tanto".

"Io pure. Ma non mi toccare. Non mi offendere con carezze umane".

"Ma Cecilia!... Sei mia sposa".

"Son di Dio, Valeriano. Son cristiana. Ti amo, ma con l'anima in Cielo. Tu non hai sposato una donna, ma una figlia di Dio cui gli angeli servono. E l'angelo di Dio sta meco a difesa. Non offendere la celeste creatura con atti di triviale amore. Ne avresti castigo".

Valeriano è trasecolato.



Dapprima lo stupore lo paralizza, ma poi l'ira d'esser beffato lo soverchia ed egli si agita e urla. È un violento, deluso sul più bello. "Tu mi hai tradito! Tu ti sei fatta giuoco di me. Non credo. Non posso, non voglio credere che tu sei cristiana. Sei troppo buona, bella e intelligente per appartenere a questa rozza congrega. Ma no!... È uno scherzo. Tu vuoi giuocare come una bambina. È la tua festa. Ma lo scherzo è troppo atroce. Basta. Vieni a me".

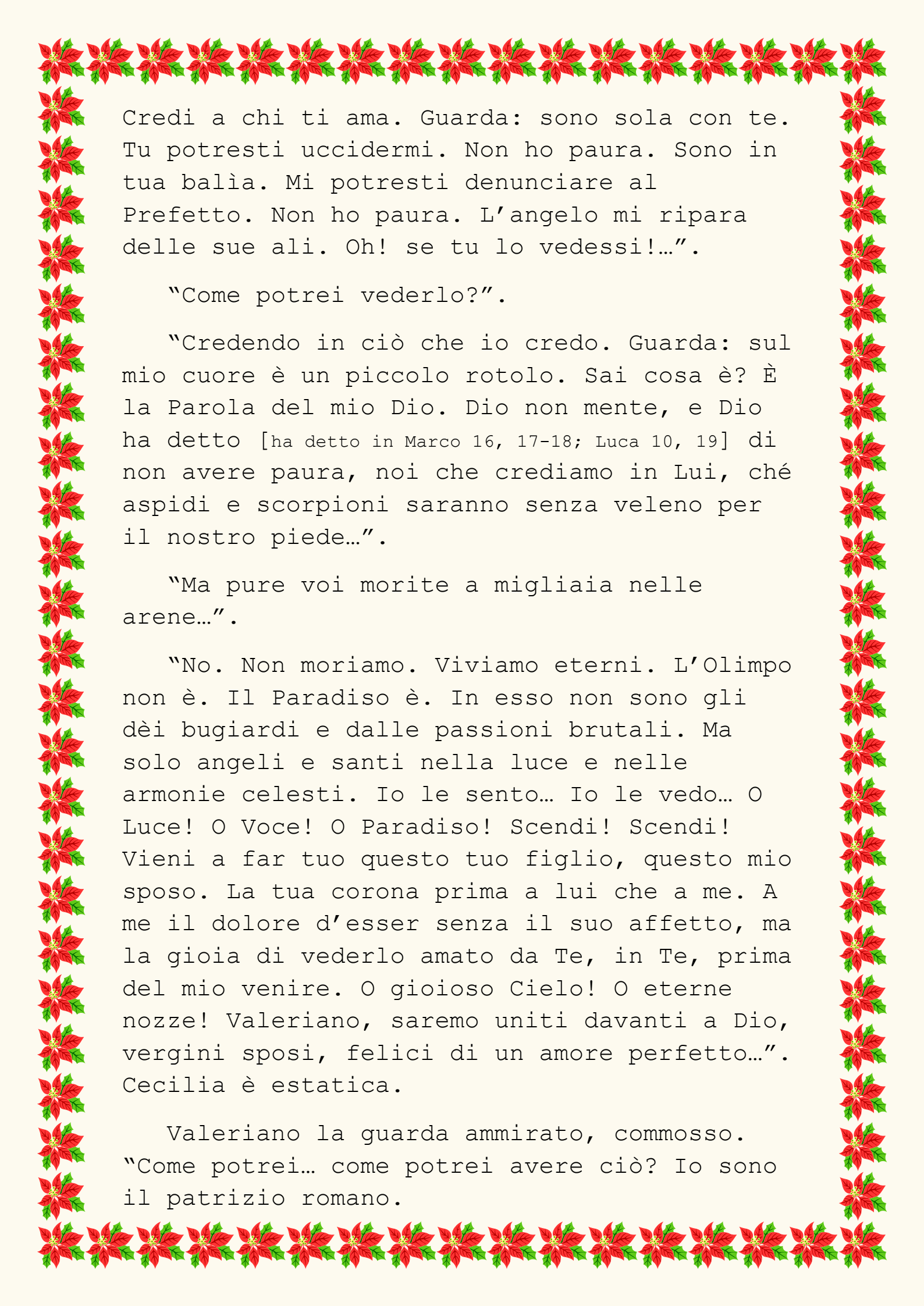
"Sono cristiana. Non scherzo. Mi glorio d'esserlo perché esserlo vuol dire esser grandi in Terra e oltre. Ti amo, Valeriano. Ti amo tanto che sono venuta a te per portarti a Dio, per averti con me in Dio".

"Maledizione a te, pazza e spergiura! Perché mi hai tradito? Non temi la mia vendetta?...".

"No, perché so che sei nobile e buono e mi ami. No, perché so che non osi condannare senza prova di colpa. Io non ho colpa...".

"Tu menti dicendo di angeli e dèi. Come posso credere a questo? Dovrei vedere e se vedessi... se vedessi ti rispetterei come angelo. Ma per ora sei la mia sposa. Non vedo nulla. Vedo te sola".

"Valeriano, puoi credere che io menta? Lo puoi credere, proprio tu che mi conosci? Sono dei vili, Valeriano, le menzogne. Credi a quanto ti dico. Se tu vuoi vedere l'angelo mio, credi in me e lo vedrai.



Credi a chi ti ama. Guarda: sono sola con te. Tu potresti uccidermi. Non ho paura. Sono in tua balia. Mi potresti denunciare al Prefetto. Non ho paura. L'angelo mi ripara delle sue ali. Oh! se tu lo vedessi!..."

"Come potrei vederlo?"

"Credendo in ciò che io credo. Guarda: sul mio cuore è un piccolo rotolo. Sai cosa è? È la Parola del mio Dio. Dio non mente, e Dio ha detto [ha detto in Marco 16, 17-18; Luca 10, 19] di non avere paura, noi che crediamo in Lui, che aspidi e scorpioni saranno senza veleno per il nostro piede..."

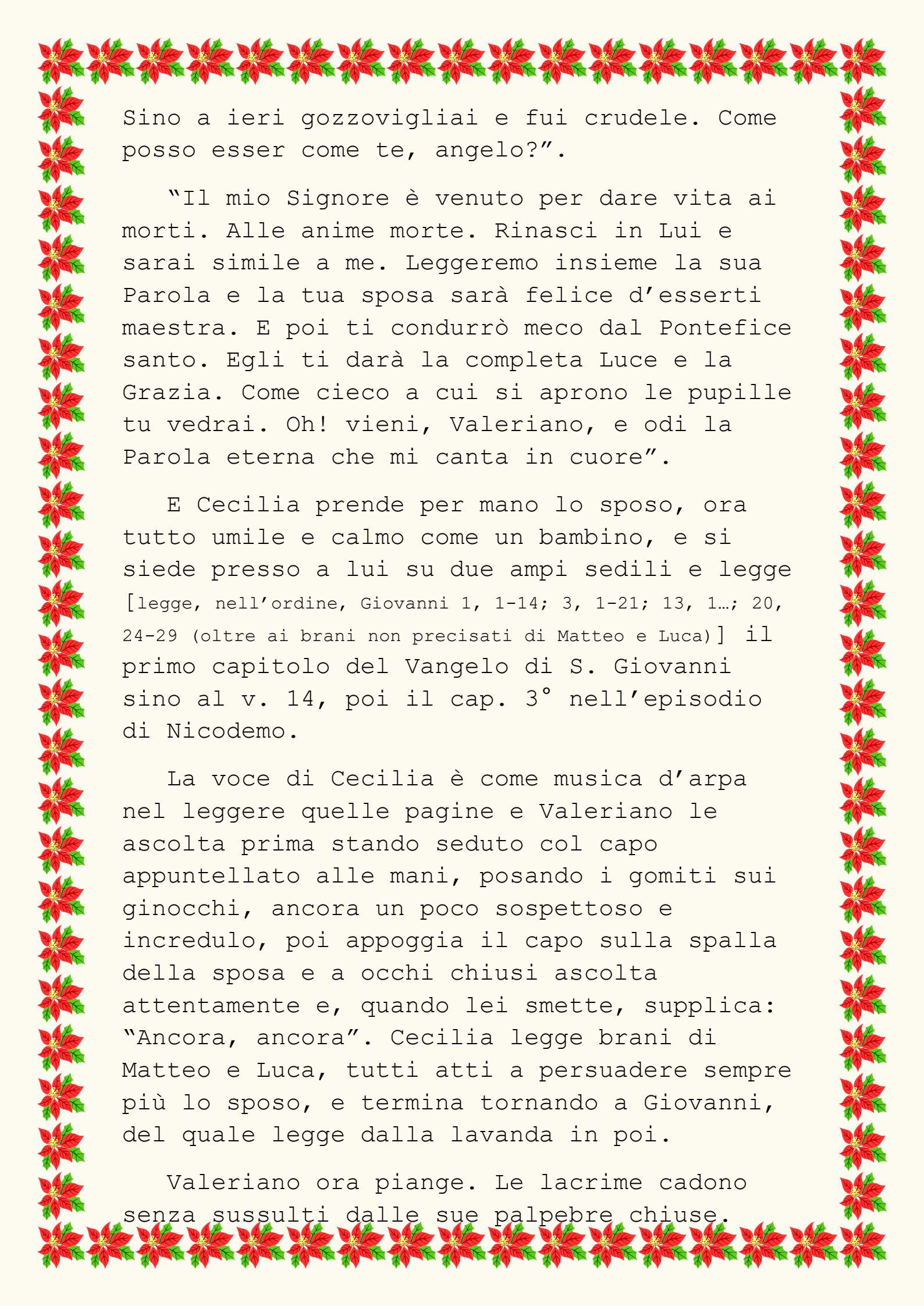
"Ma pure voi morite a migliaia nelle arene..."

"No. Non moriamo. Viviamo eterni. L'Olimpo non è. Il Paradiso è. In esso non sono gli dèi bugiardi e dalle passioni brutali. Ma solo angeli e santi nella luce e nelle armonie celesti. Io le sento... Io le vedo... O Luce! O Voce! O Paradiso! Scendi! Scendi! Vieni a far tuo questo tuo figlio, questo mio sposo. La tua corona prima a lui che a me. A me il dolore d'esser senza il suo affetto, ma la gioia di vederlo amato da Te, in Te, prima del mio venire. O gioioso Cielo! O eterne nozze! Valeriano, saremo uniti davanti a Dio, vergini sposi, felici di un amore perfetto..."

Cecilia è estatica.

Valeriano la guarda ammirato, commosso.

"Come potrei... come potrei avere ciò? Io sono il patrizio romano.



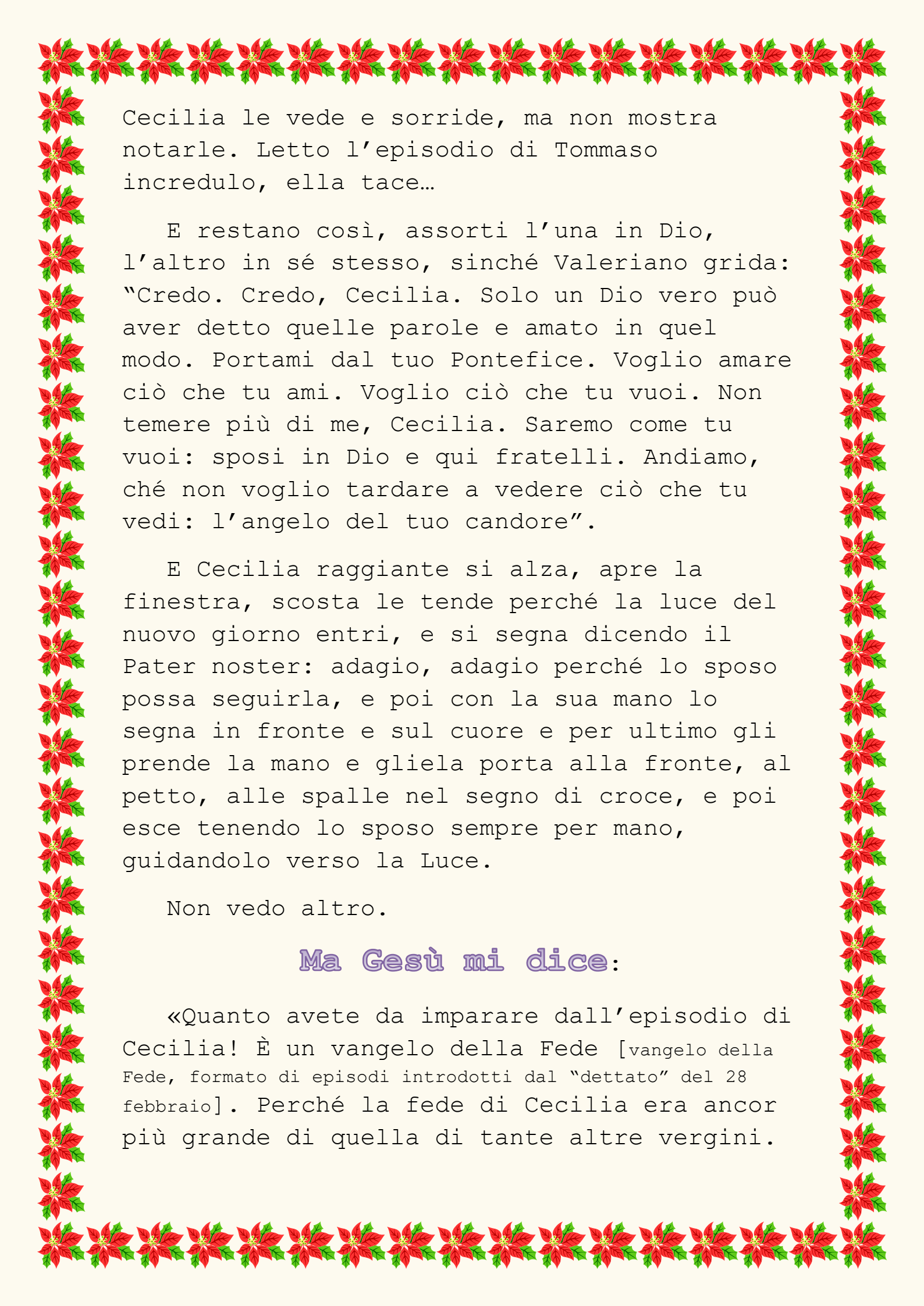
Sino a ieri gozzovigliai e fui crudele. Come posso esser come te, angelo?”.

“Il mio Signore è venuto per dare vita ai morti. Alle anime morte. Rinasci in Lui e sarai simile a me. Leggeremo insieme la sua Parola e la tua sposa sarà felice d'esserti maestra. E poi ti condurrò meco dal Pontefice santo. Egli ti darà la completa Luce e la Grazia. Come cieco a cui si aprono le pupille tu vedrai. Oh! vieni, Valeriano, e odi la Parola eterna che mi canta in cuore”.

E Cecilia prende per mano lo sposo, ora tutto umile e calmo come un bambino, e si siede presso a lui su due ampi sedili e legge [legge, nell'ordine, Giovanni 1, 1-14; 3, 1-21; 13, 1...; 20, 24-29 (oltre ai brani non precisati di Matteo e Luca)] il primo capitolo del Vangelo di S. Giovanni sino al v. 14, poi il cap. 3° nell'episodio di Nicodemo.

La voce di Cecilia è come musica d'arpa nel leggere quelle pagine e Valeriano le ascolta prima stando seduto col capo appuntellato alle mani, posando i gomiti sui ginocchi, ancora un poco sospettoso e incredulo, poi appoggia il capo sulla spalla della sposa e a occhi chiusi ascolta attentamente e, quando lei smette, supplica: “Ancora, ancora”. Cecilia legge brani di Matteo e Luca, tutti atti a persuadere sempre più lo sposo, e termina tornando a Giovanni, del quale legge dalla lavanda in poi.

Valeriano ora piange. Le lacrime cadono senza sussulti dalle sue palpebre chiuse.



Cecilia le vede e sorride, ma non mostra
notarle. Letto l'episodio di Tommaso
incredulo, ella tace...

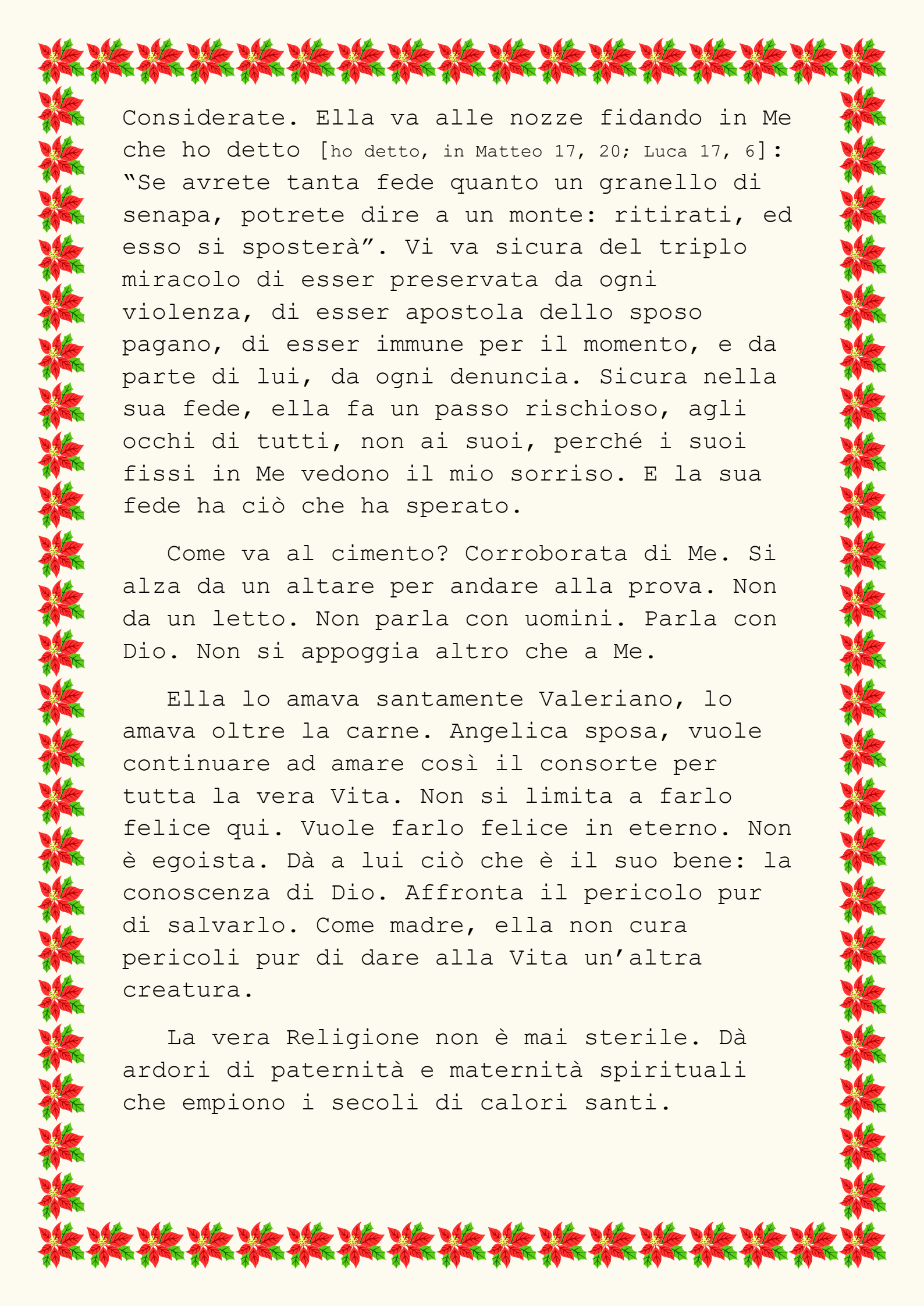
E restano così, assorti l'una in Dio,
l'altro in sé stesso, sinché Valeriano grida:
"Credo. Credo, Cecilia. Solo un Dio vero può
aver detto quelle parole e amato in quel
modo. Portami dal tuo Pontefice. Voglio amare
ciò che tu ami. Voglio ciò che tu vuoi. Non
temere più di me, Cecilia. Saremo come tu
vuoi: sposi in Dio e qui fratelli. Andiamo,
ché non voglio tardare a vedere ciò che tu
vedi: l'angelo del tuo candore".

E Cecilia raggiante si alza, apre la
finestra, scosta le tende perché la luce del
nuovo giorno entri, e si segna dicendo il
Pater noster: adagio, adagio perché lo sposo
possa seguirla, e poi con la sua mano lo
segna in fronte e sul cuore e per ultimo gli
prende la mano e gliela porta alla fronte, al
petto, alle spalle nel segno di croce, e poi
esce tenendo lo sposo sempre per mano,
guidandolo verso la Luce.

Non vedo altro.

Ma Gesù mi dice:

«Quanto avete da imparare dall'episodio di
Cecilia! È un vangelo della Fede [vangelo della
Fede, formato di episodi introdotti dal "dettato" del 28
febbraio]. Perché la fede di Cecilia era ancor
più grande di quella di tante altre vergini.

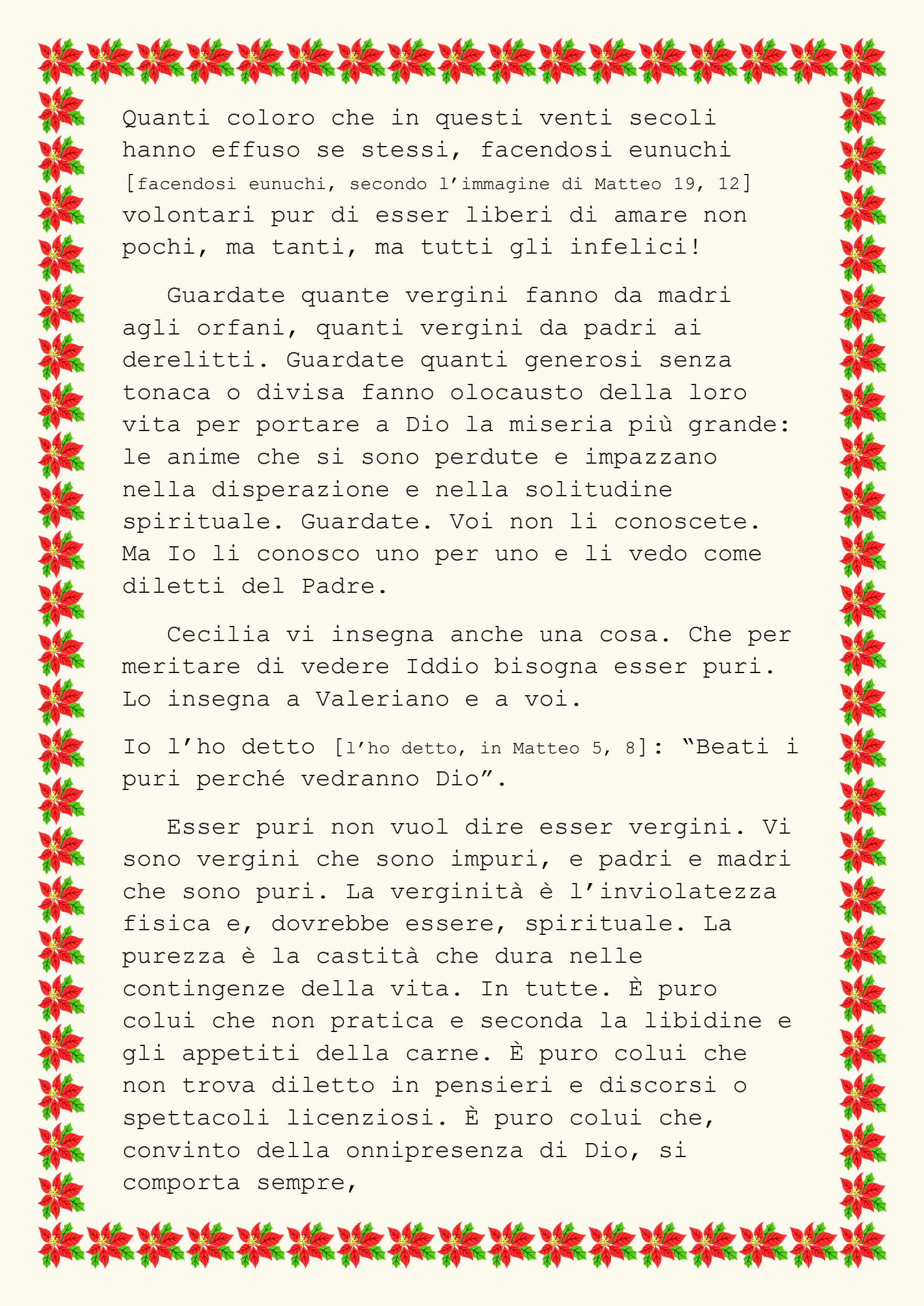


Considerate. Ella va alle nozze fidando in Me che ho detto [ho detto, in Matteo 17, 20; Luca 17, 6]: "Se avrete tanta fede quanto un granello di senapa, potrete dire a un monte: ritirati, ed esso si sposterà". Vi va sicura del triplo miracolo di esser preservata da ogni violenza, di esser apostola dello sposo pagano, di esser immune per il momento, e da parte di lui, da ogni denuncia. Sicura nella sua fede, ella fa un passo rischioso, agli occhi di tutti, non ai suoi, perché i suoi fissi in Me vedono il mio sorriso. E la sua fede ha ciò che ha sperato.

Come va al cimento? Corroborata di Me. Si alza da un altare per andare alla prova. Non da un letto. Non parla con uomini. Parla con Dio. Non si appoggia altro che a Me.

Ella lo amava santamente Valeriano, lo amava oltre la carne. Angelica sposa, vuole continuare ad amare così il consorte per tutta la vera Vita. Non si limita a farlo felice qui. Vuole farlo felice in eterno. Non è egoista. Dà a lui ciò che è il suo bene: la conoscenza di Dio. Affronta il pericolo pur di salvarlo. Come madre, ella non cura pericoli pur di dare alla Vita un'altra creatura.

La vera Religione non è mai sterile. Dà ardori di paternità e maternità spirituali che empiono i secoli di calori santi.



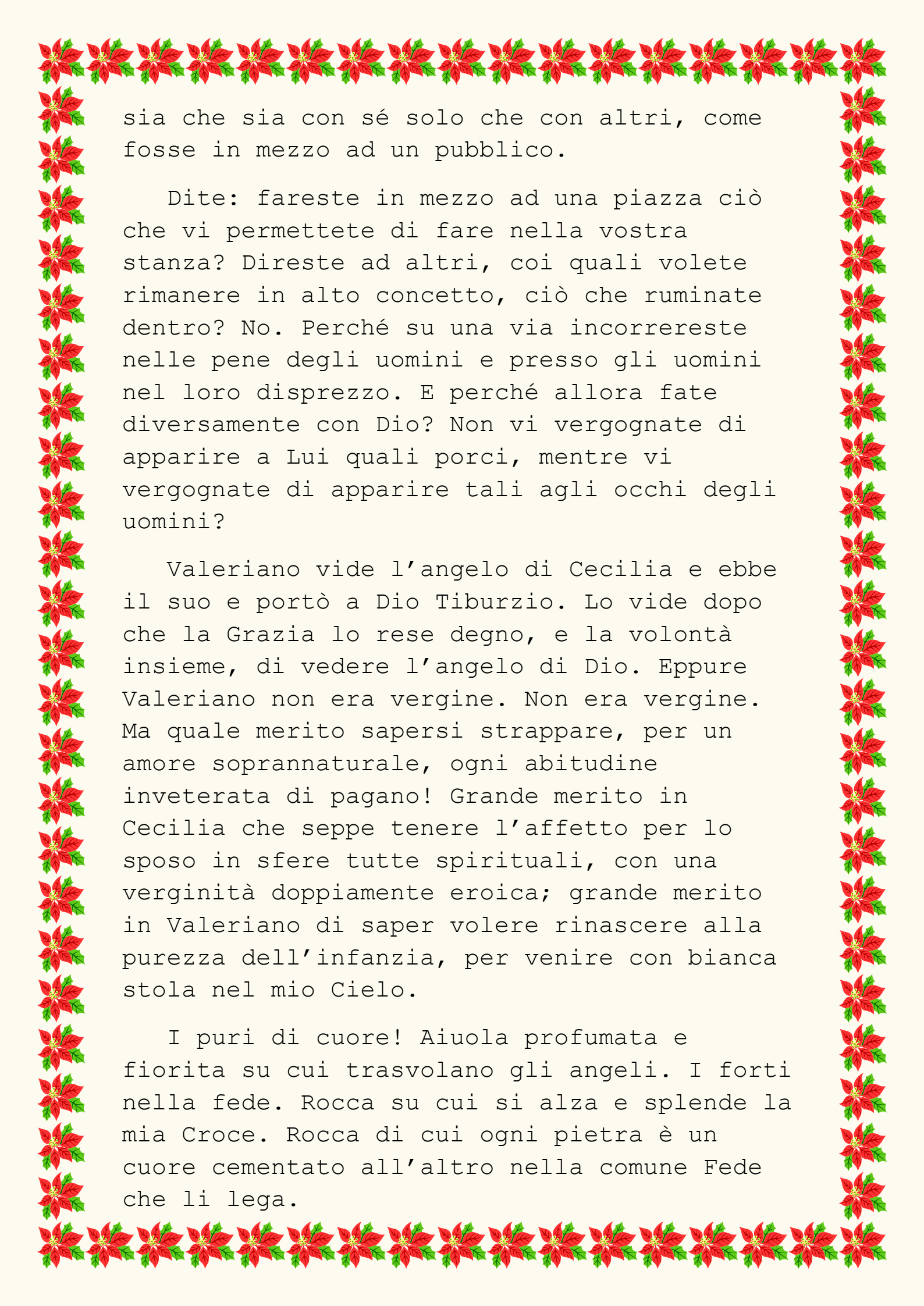
Quanti coloro che in questi venti secoli
hanno effuso se stessi, facendosi eunuchi
[facendosi eunuchi, secondo l'immagine di Matteo 19, 12]
volontari pur di esser liberi di amare non
pochi, ma tanti, ma tutti gli infelici!

Guardate quante vergini fanno da madri
agli orfani, quanti vergini da padri ai
derelitti. Guardate quanti generosi senza
tonaca o divisa fanno olocausto della loro
vita per portare a Dio la miseria più grande:
le anime che si sono perdute e impazzano
nella disperazione e nella solitudine
spirituale. Guardate. Voi non li conoscete.
Ma Io li conosco uno per uno e li vedo come
diletti del Padre.

Cecilia vi insegna anche una cosa. Che per
meritare di vedere Iddio bisogna esser puri.
Lo insegna a Valeriano e a voi.

Io l'ho detto [l'ho detto, in Matteo 5, 8]: "Beati i
puri perché vedranno Dio".

Esser puri non vuol dire esser vergini. Vi
sono vergini che sono impuri, e padri e madri
che sono puri. La verginità è l'inviolatezza
fisica e, dovrebbe essere, spirituale. La
purezza è la castità che dura nelle
contingenze della vita. In tutte. È puro
colui che non pratica e seconda la libidine e
gli appetiti della carne. È puro colui che
non trova diletto in pensieri e discorsi o
spettacoli licenziosi. È puro colui che,
convinto della onnipresenza di Dio, si
comporta sempre,

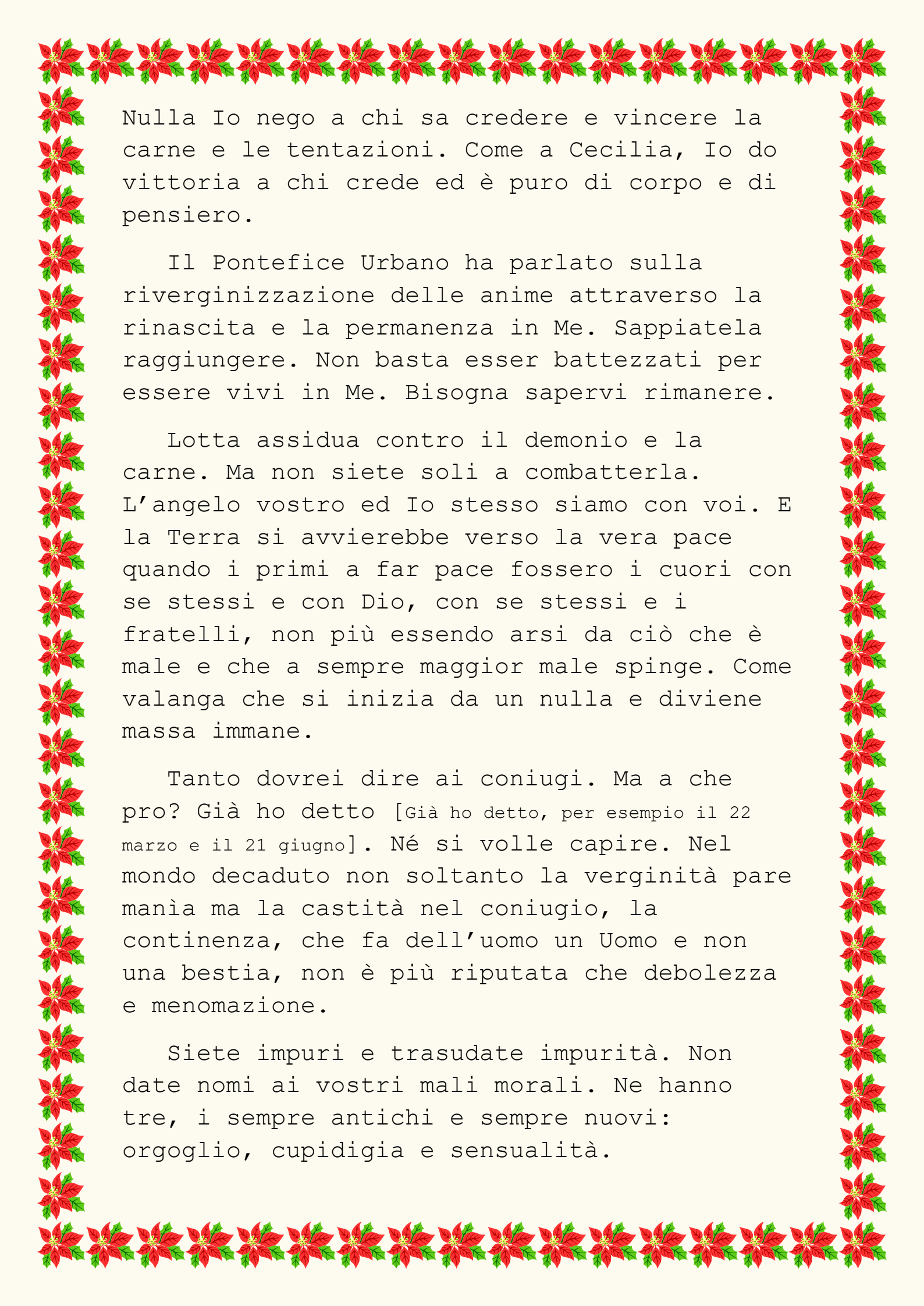


sia che sia con sé solo che con altri, come fosse in mezzo ad un pubblico.

Dite: fareste in mezzo ad una piazza ciò che vi permettete di fare nella vostra stanza? Direste ad altri, coi quali volete rimanere in alto concetto, ciò che ruminare dentro? No. Perché su una via incorrereste nelle pene degli uomini e presso gli uomini nel loro disprezzo. E perché allora fate diversamente con Dio? Non vi vergognate di apparire a Lui quali porci, mentre vi vergognate di apparire tali agli occhi degli uomini?

Valeriano vide l'angelo di Cecilia e ebbe il suo e portò a Dio Tiburzio. Lo vide dopo che la Grazia lo rese degno, e la volontà insieme, di vedere l'angelo di Dio. Eppure Valeriano non era vergine. Non era vergine. Ma quale merito sapersi strappare, per un amore soprannaturale, ogni abitudine inveterata di pagano! Grande merito in Cecilia che seppe tenere l'affetto per lo sposo in sfere tutte spirituali, con una verginità doppiamente eroica; grande merito in Valeriano di saper volere rinascere alla purezza dell'infanzia, per venire con bianca stola nel mio Cielo.

I puri di cuore! Aiuola profumata e fiorita su cui trasvolano gli angeli. I forti nella fede. Rocca su cui si alza e splende la mia Croce. Rocca di cui ogni pietra è un cuore cementato all'altro nella comune Fede che li lega.



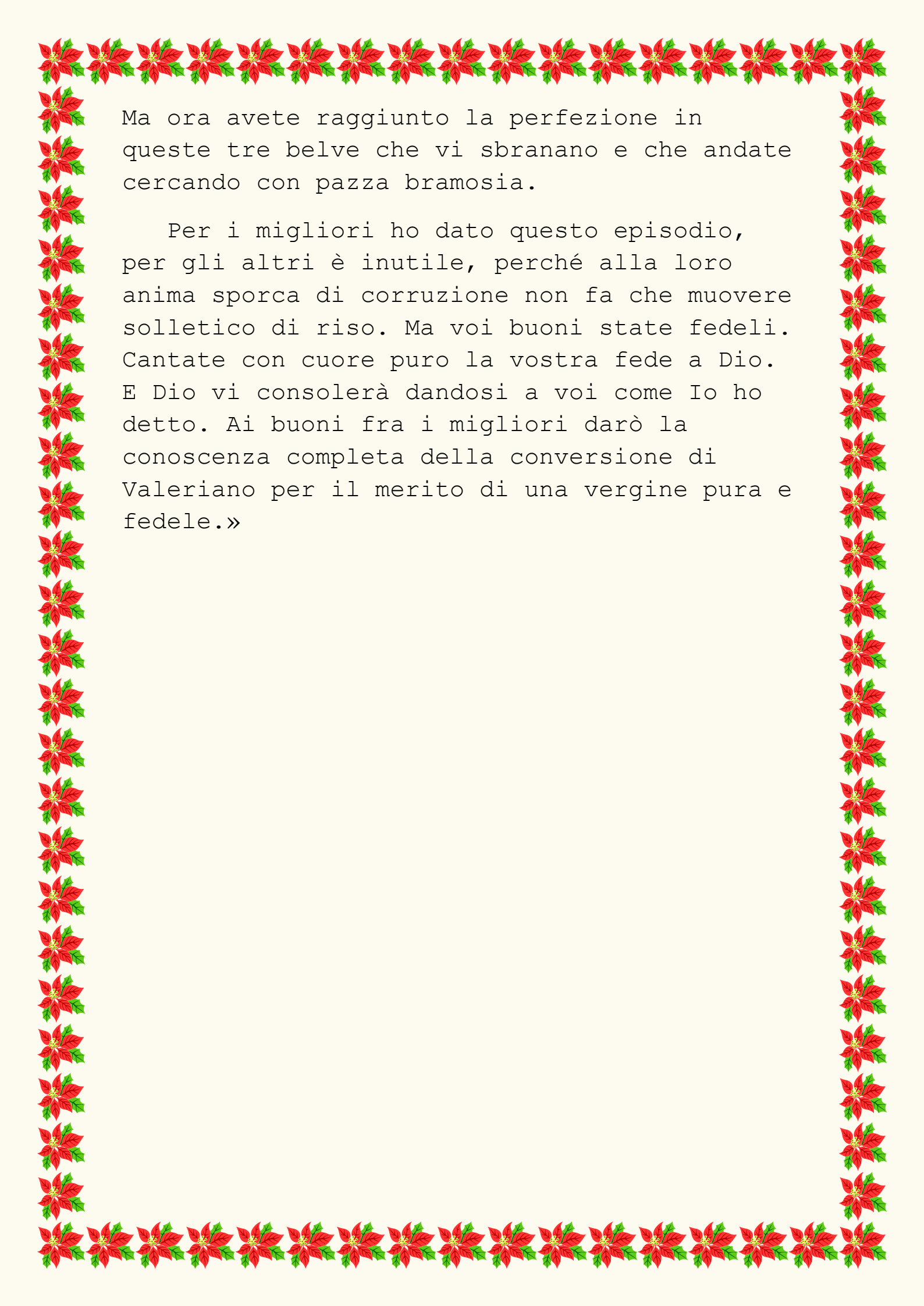
Nulla Io nego a chi sa credere e vincere la carne e le tentazioni. Come a Cecilia, Io do vittoria a chi crede ed è puro di corpo e di pensiero.

Il Pontefice Urbano ha parlato sulla riverginizzazione delle anime attraverso la rinascita e la permanenza in Me. Sappiatela raggiungere. Non basta esser battezzati per essere vivi in Me. Bisogna sapervi rimanere.

Lotta assidua contro il demonio e la carne. Ma non siete soli a combatterla. L'angelo vostro ed Io stesso siamo con voi. E la Terra si avvierebbe verso la vera pace quando i primi a far pace fossero i cuori con se stessi e con Dio, con se stessi e i fratelli, non più essendo arsi da ciò che è male e che a sempre maggior male spinge. Come valanga che si inizia da un nulla e diviene massa immane.

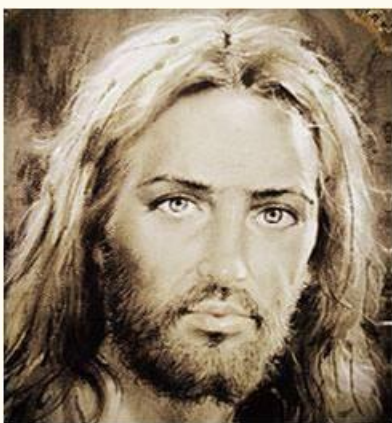
Tanto dovrei dire ai coniugi. Ma a che pro? Già ho detto [Già ho detto, per esempio il 22 marzo e il 21 giugno]. Né si volle capire. Nel mondo decaduto non soltanto la verginità pare mania ma la castità nel coniugio, la continenza, che fa dell'uomo un Uomo e non una bestia, non è più riputata che debolezza e menomazione.

Siete impuri e trasudate impurità. Non date nomi ai vostri mali morali. Ne hanno tre, i sempre antichi e sempre nuovi: orgoglio, cupidigia e sensualità.



Ma ora avete raggiunto la perfezione in queste tre belve che vi sbranano e che andate cercando con pazza bramosia.

Per i migliori ho dato questo episodio, per gli altri è inutile, perché alla loro anima sporca di corruzione non fa che muovere solletico di riso. Ma voi buoni state fedeli. Cantate con cuore puro la vostra fede a Dio. E Dio vi consolerà dandosi a voi come Io ho detto. Ai buoni fra i migliori darò la conoscenza completa della conversione di Valeriano per il merito di una vergine pura e fedele.»



Quaderni del 1944

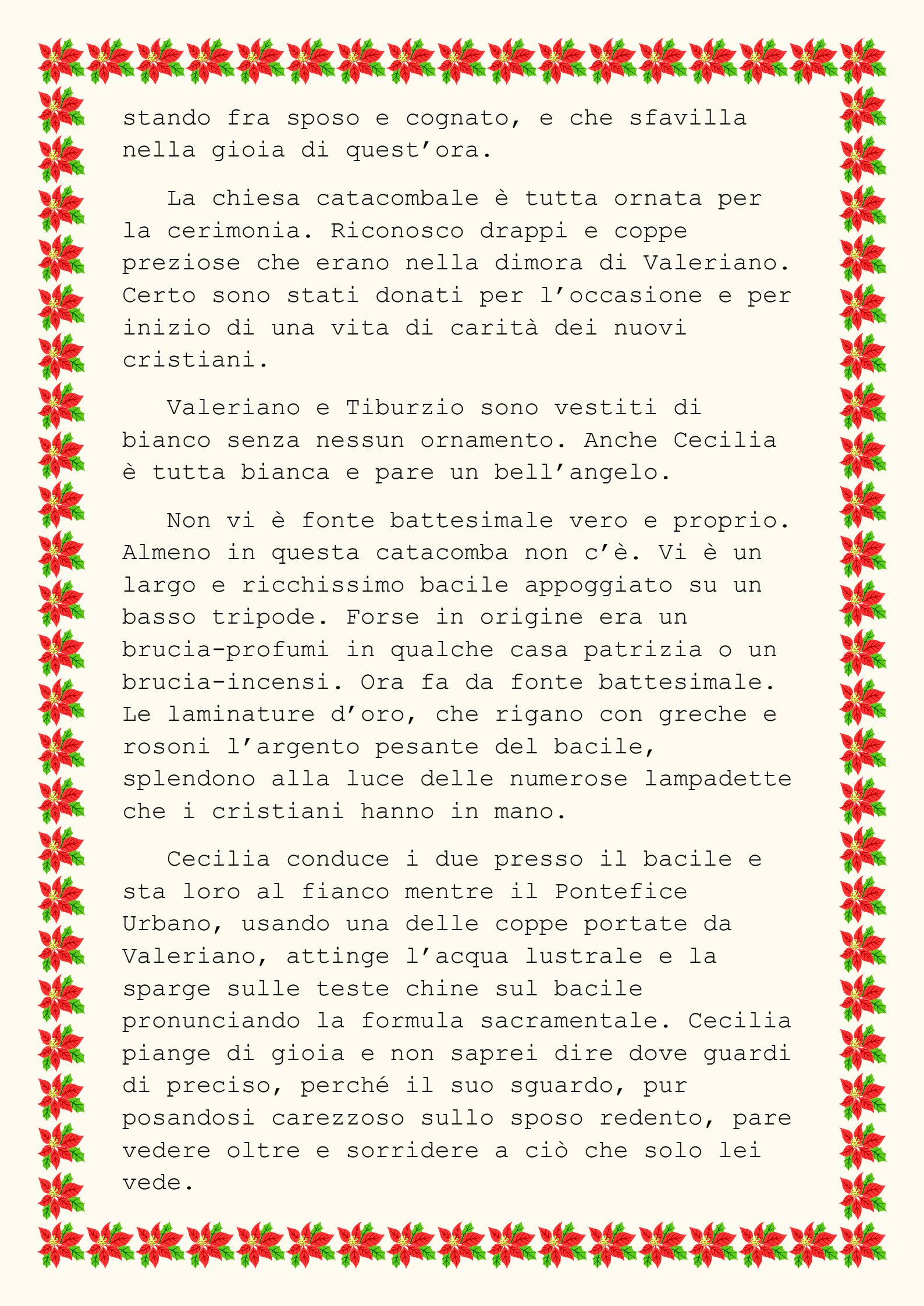
23 luglio 1944

CAPITOLO 367

La bontà del Signore mi concede il proseguimento della visione.

Vedo così il battesimo dei due fratelli, istruiti certo dal Pontefice Urbano e da Cecilia. Lo comprendo perché Valeriano dice nel salutare Urbano: "Or dunque tu, che mi hai dato la conoscenza di questa gloriosa Fede, mentre Cecilia mia me ne ha dato la dolcezza, aprimi le porte della Grazia. Che io sia di Cristo per esser simile all'angelo che Egli m'ha dato per sposa e che mi ha aperto vie celesti in cui procedo dimentico di tutto il passato. Non tardare oltre, o Pontefice. Io credo. E ardo di confessarlo per la gloria di Gesù Cristo, nostro Signore".

Questo lo dice alla presenza di molti cristiani, che appaiono molto commossi e festanti e che sorridono al nuovo cristiano e alla felice Cecilia che lo tiene per mano,



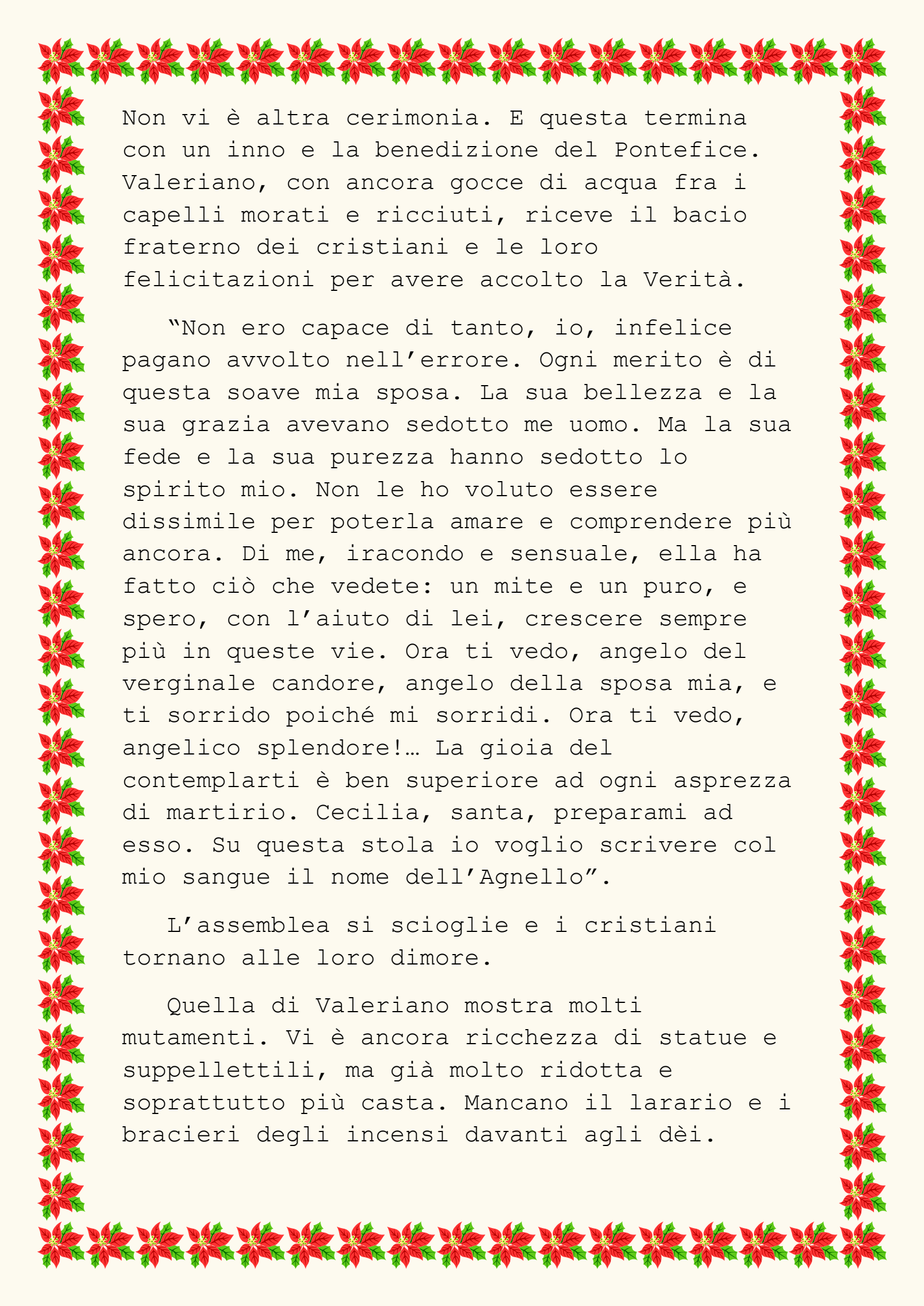
stando fra sposo e cognato, e che sfavilla nella gioia di quest'ora.

La chiesa catacombale è tutta ornata per la cerimonia. Riconosco drappi e coppe preziose che erano nella dimora di Valeriano. Certo sono stati donati per l'occasione e per inizio di una vita di carità dei nuovi cristiani.

Valeriano e Tiburzio sono vestiti di bianco senza nessun ornamento. Anche Cecilia è tutta bianca e pare un bell'angelo.

Non vi è fonte battesimale vero e proprio. Almeno in questa catacomba non c'è. Vi è un largo e ricchissimo bacile appoggiato su un basso tripode. Forse in origine era un brucia-profumi in qualche casa patrizia o un brucia-incensi. Ora fa da fonte battesimale. Le laminature d'oro, che rigano con greche e rosoni l'argento pesante del bacile, splendono alla luce delle numerose lampadette che i cristiani hanno in mano.

Cecilia conduce i due presso il bacile e sta loro al fianco mentre il Pontefice Urbano, usando una delle coppe portate da Valeriano, attinge l'acqua lustrale e la sparge sulle teste chine sul bacile pronunciando la formula sacramentale. Cecilia piange di gioia e non saprei dire dove guardi di preciso, perché il suo sguardo, pur posandosi carezzoso sullo sposo redento, pare vedere oltre e sorridere a ciò che solo lei vede.

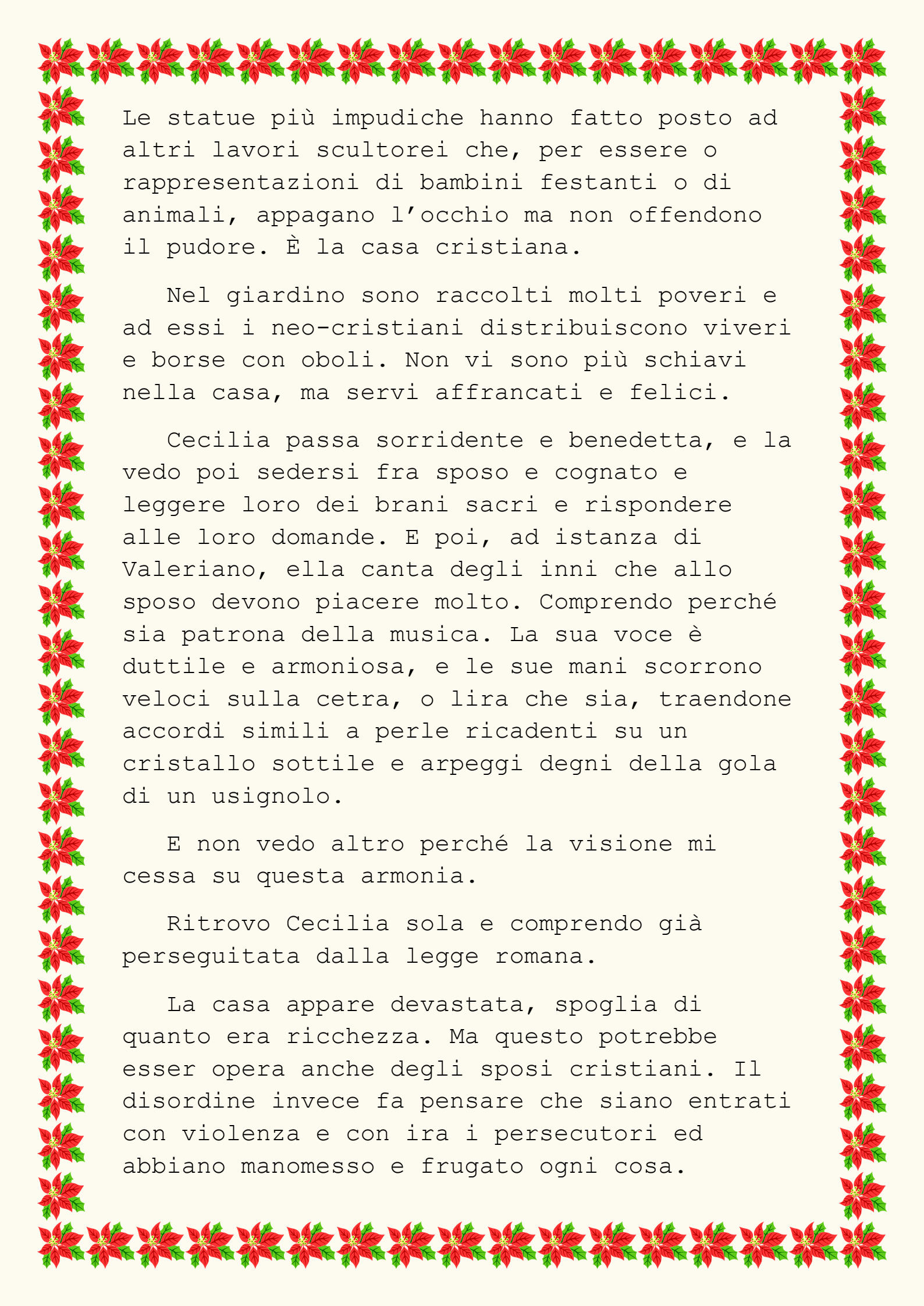


Non vi è altra cerimonia. E questa termina con un inno e la benedizione del Pontefice. Valeriano, con ancora gocce di acqua fra i capelli morati e ricciuti, riceve il bacio fraterno dei cristiani e le loro felicitazioni per avere accolto la Verità.

“Non ero capace di tanto, io, infelice pagano avvolto nell’errore. Ogni merito è di questa soave mia sposa. La sua bellezza e la sua grazia avevano sedotto me uomo. Ma la sua fede e la sua purezza hanno sedotto lo spirito mio. Non le ho voluto essere dissimile per poterla amare e comprendere più ancora. Di me, iracundo e sensuale, ella ha fatto ciò che vedete: un mite e un puro, e spero, con l’aiuto di lei, crescere sempre più in queste vie. Ora ti vedo, angelo del verginale candore, angelo della sposa mia, e ti sorrido poiché mi sorridi. Ora ti vedo, angelico splendore!... La gioia del contemplarti è ben superiore ad ogni asprezza di martirio. Cecilia, santa, preparami ad esso. Su questa stola io voglio scrivere col mio sangue il nome dell’Agnello”.

L’assemblea si scioglie e i cristiani tornano alle loro dimore.

Quella di Valeriano mostra molti mutamenti. Vi è ancora ricchezza di statue e suppellettili, ma già molto ridotta e soprattutto più casta. Mancano il larario e i bracieri degli incensi davanti agli dèi.



Le statue più impudiche hanno fatto posto ad altri lavori scultorei che, per essere o rappresentazioni di bambini festanti o di animali, appagano l'occhio ma non offendono il pudore. È la casa cristiana.

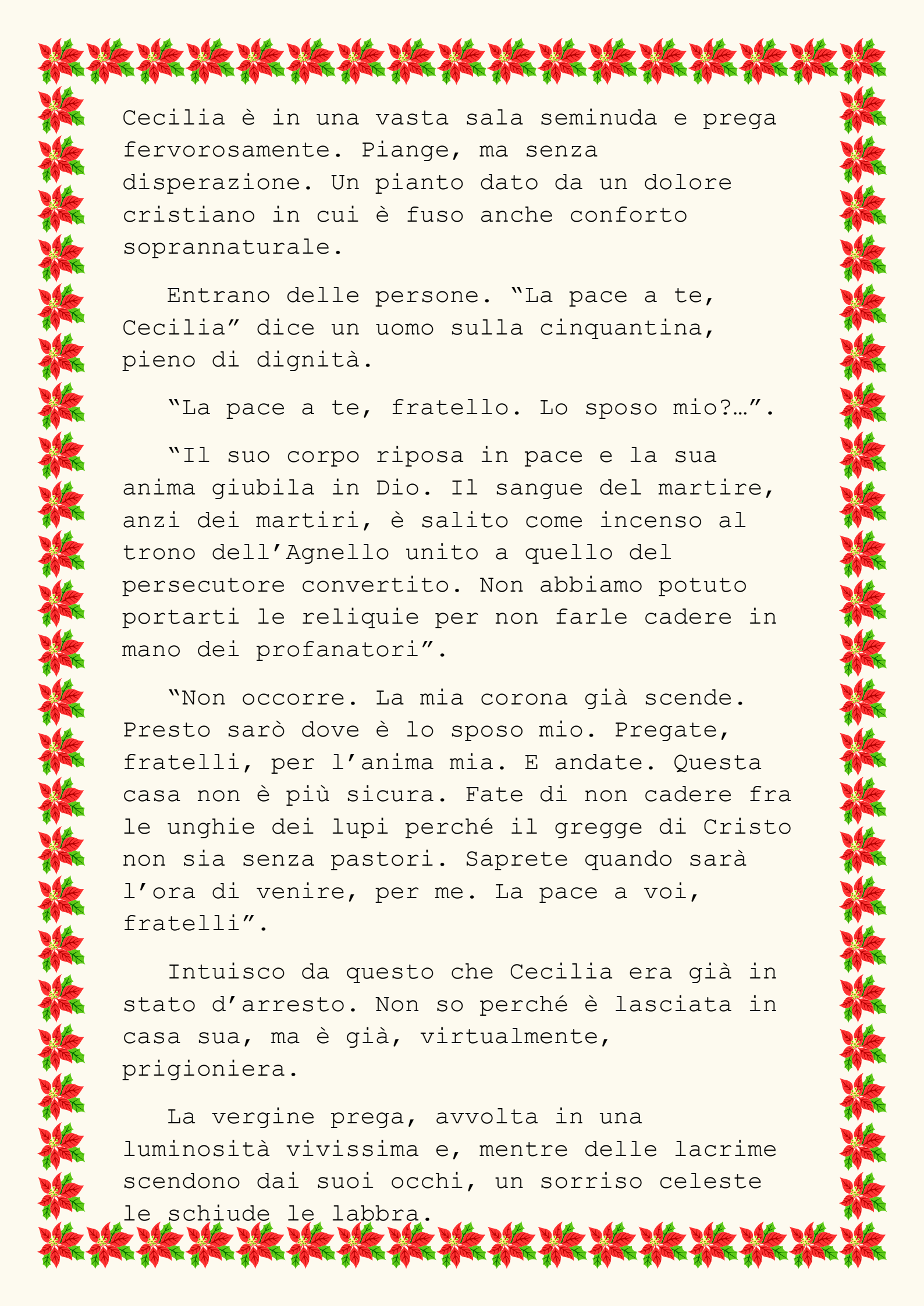
Nel giardino sono raccolti molti poveri e ad essi i neo-cristiani distribuiscono viveri e borse con oboli. Non vi sono più schiavi nella casa, ma servi affrancati e felici.

Cecilia passa sorridente e benedetta, e la vedo poi sedersi fra sposo e cognato e leggere loro dei brani sacri e rispondere alle loro domande. E poi, ad istanza di Valeriano, ella canta degli inni che allo sposo devono piacere molto. Comprendo perché sia patrona della musica. La sua voce è duttile e armoniosa, e le sue mani scorrono veloci sulla cetra, o lira che sia, traendone accordi simili a perle ricadenti su un cristallo sottile e arpeggi degni della gola di un usignolo.

E non vedo altro perché la visione mi cessa su questa armonia.

Ritrovo Cecilia sola e comprendo già perseguitata dalla legge romana.

La casa appare devastata, spoglia di quanto era ricchezza. Ma questo potrebbe esser opera anche degli sposi cristiani. Il disordine invece fa pensare che siano entrati con violenza e con ira i persecutori ed abbiano manomesso e frugato ogni cosa.



Cecilia è in una vasta sala seminuda e prega fervorosamente. Piange, ma senza disperazione. Un pianto dato da un dolore cristiano in cui è fuso anche conforto soprannaturale.

Entrano delle persone. "La pace a te, Cecilia" dice un uomo sulla cinquantina, pieno di dignità.

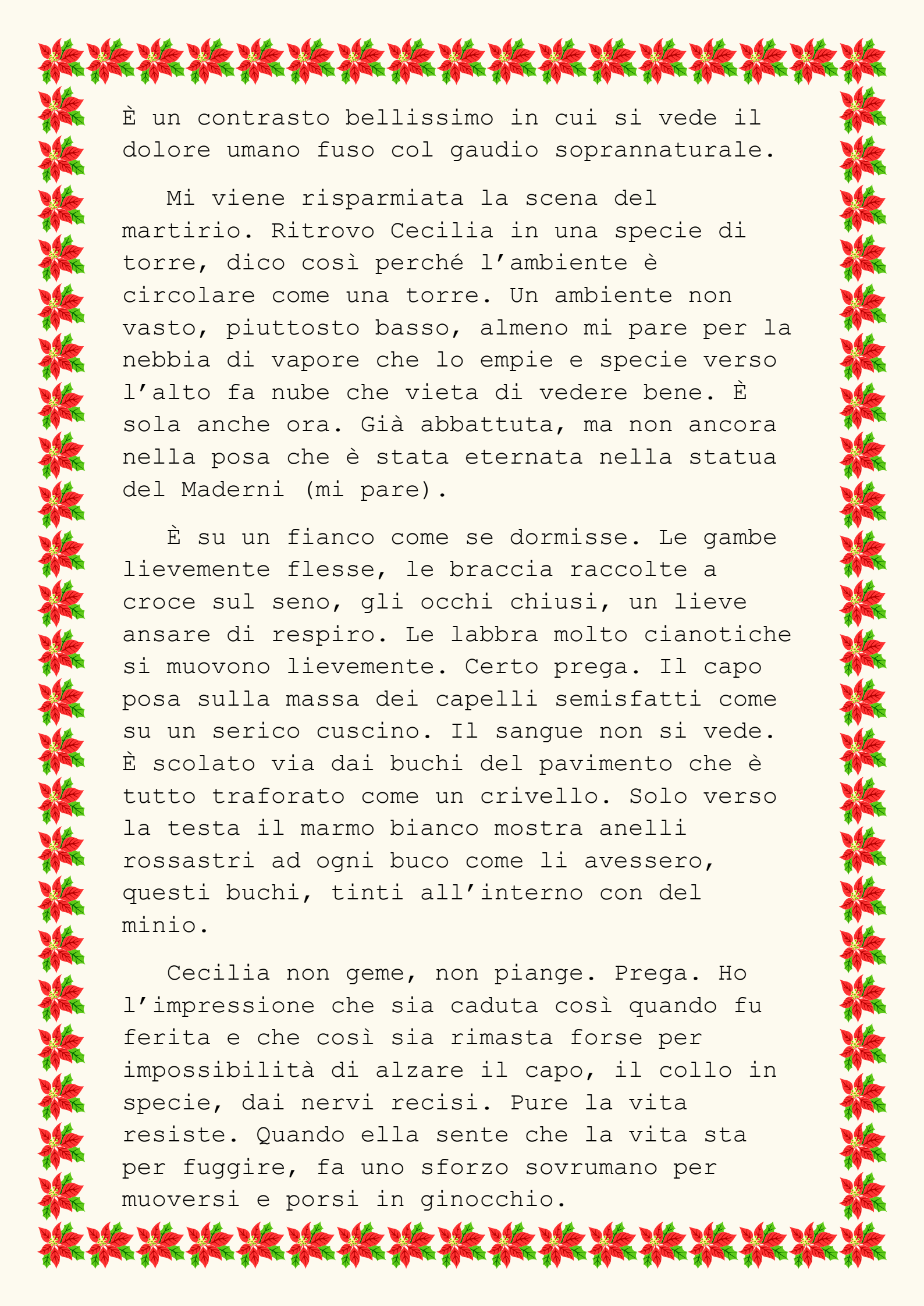
"La pace a te, fratello. Lo sposo mio?..."

"Il suo corpo riposa in pace e la sua anima giubila in Dio. Il sangue del martire, anzi dei martiri, è salito come incenso al trono dell'Agnello unito a quello del persecutore convertito. Non abbiamo potuto portarti le reliquie per non farle cadere in mano dei profanatori".

"Non occorre. La mia corona già scende. Presto sarò dove è lo sposo mio. Pregate, fratelli, per l'anima mia. E andate. Questa casa non è più sicura. Fate di non cadere fra le unghie dei lupi perché il gregge di Cristo non sia senza pastori. Saprete quando sarà l'ora di venire, per me. La pace a voi, fratelli".

Intuisco da questo che Cecilia era già in stato d'arresto. Non so perché è lasciata in casa sua, ma è già, virtualmente, prigioniera.

La vergine prega, avvolta in una luminosità vivissima e, mentre delle lacrime scendono dai suoi occhi, un sorriso celeste le schiude le labbra.

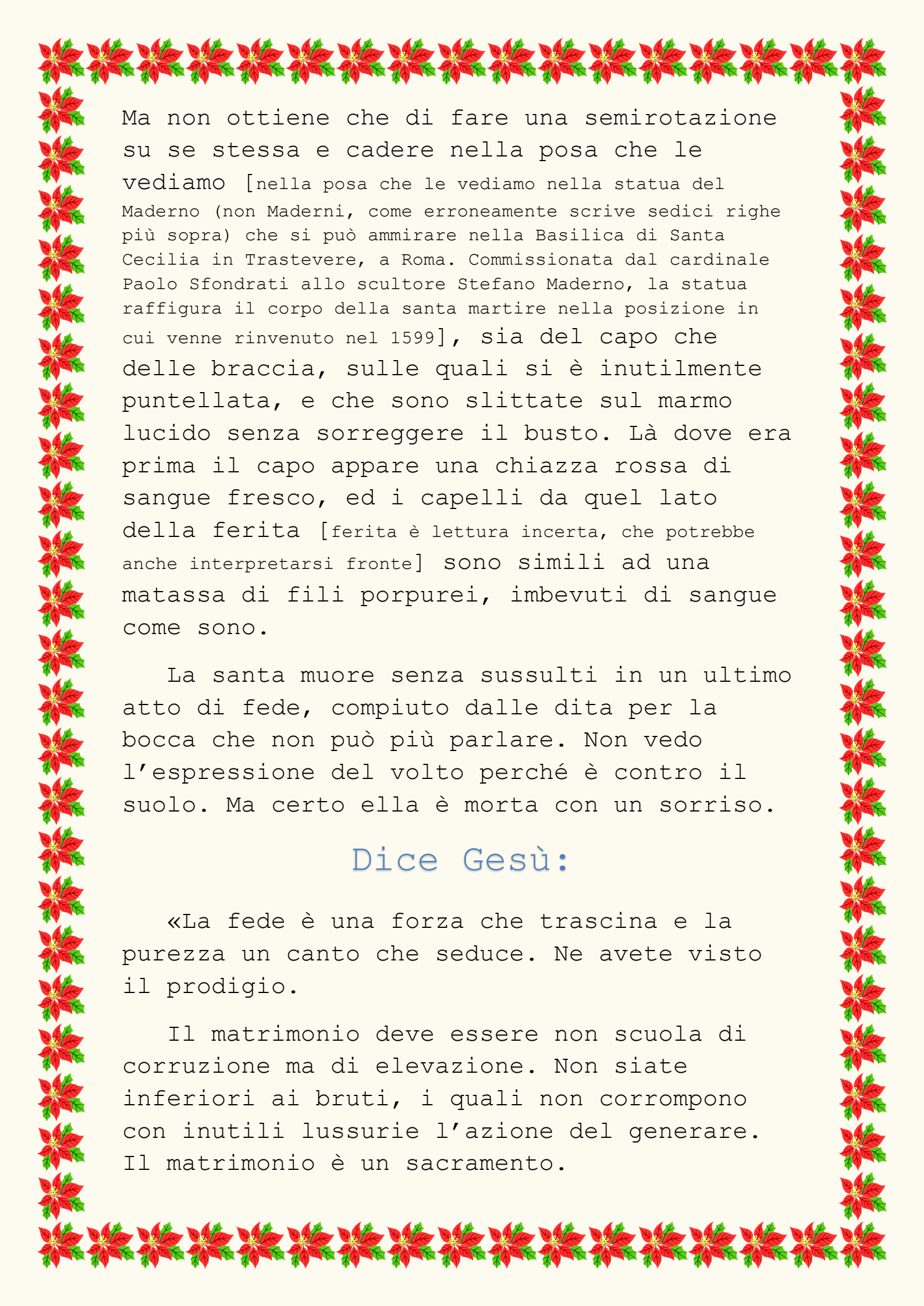


È un contrasto bellissimo in cui si vede il dolore umano fuso col gaudio soprannaturale.

Mi viene risparmiata la scena del martirio. Ritrovo Cecilia in una specie di torre, dico così perché l'ambiente è circolare come una torre. Un ambiente non vasto, piuttosto basso, almeno mi pare per la nebbia di vapore che lo empie e specie verso l'alto fa nube che vieta di vedere bene. È sola anche ora. Già abbattuta, ma non ancora nella posa che è stata eternata nella statua del Maderni (mi pare).

È su un fianco come se dormisse. Le gambe lievemente flesse, le braccia raccolte a croce sul seno, gli occhi chiusi, un lieve ansare di respiro. Le labbra molto cianotiche si muovono lievemente. Certo prega. Il capo posa sulla massa dei capelli semisfatti come su un serico cuscino. Il sangue non si vede. È scolato via dai buchi del pavimento che è tutto traforato come un crivello. Solo verso la testa il marmo bianco mostra anelli rossastri ad ogni buco come li avessero, questi buchi, tinti all'interno con del minio.

Cecilia non geme, non piange. Prega. Ho l'impressione che sia caduta così quando fu ferita e che così sia rimasta forse per impossibilità di alzare il capo, il collo in specie, dai nervi recisi. Pure la vita resiste. Quando ella sente che la vita sta per fuggire, fa uno sforzo sovrumano per muoversi e porsi in ginocchio.



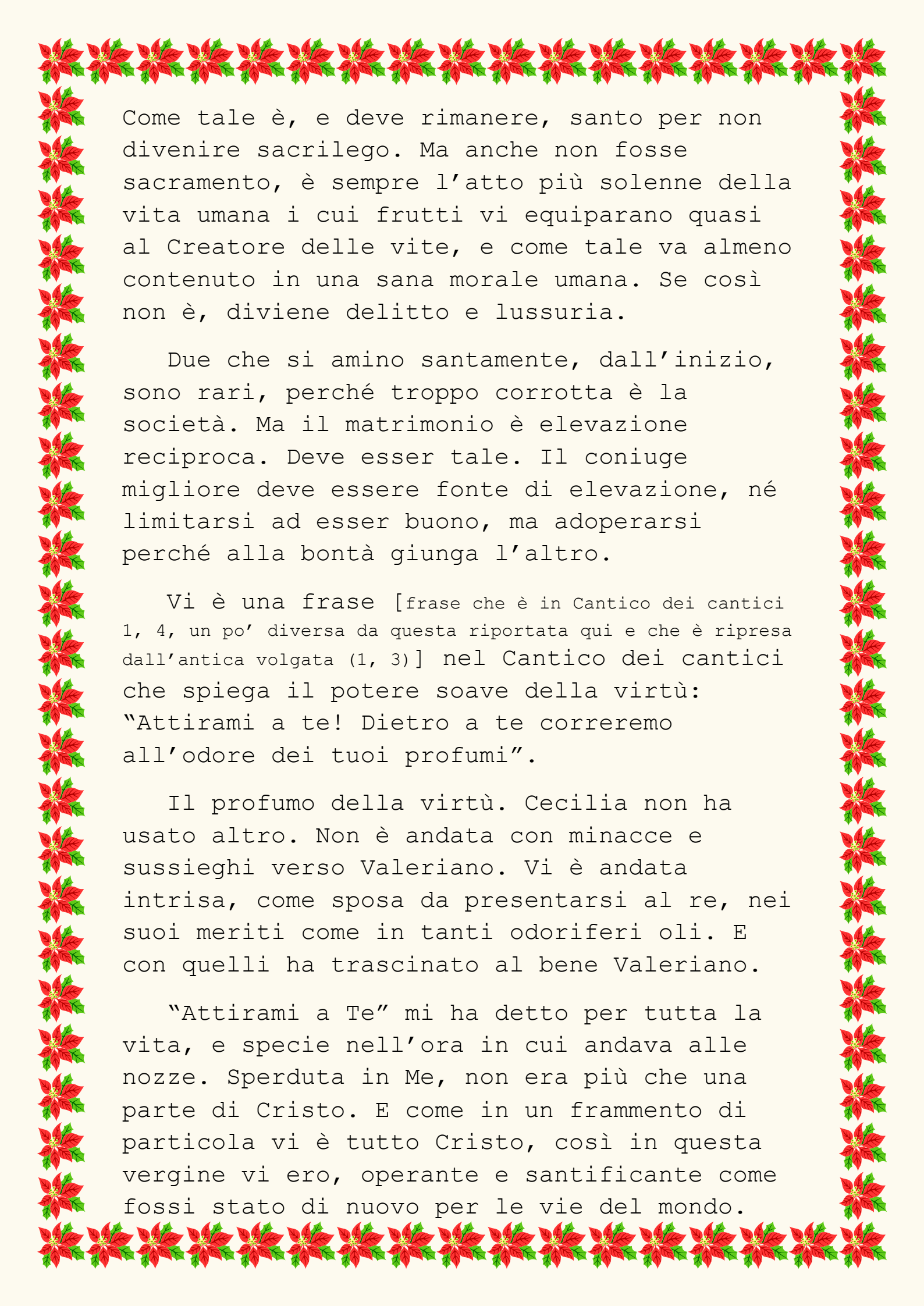
Ma non ottiene che di fare una semirotaazione su se stessa e cadere nella posa che le vediamo [nella posa che le vediamo nella statua del Maderno (non Maderni, come erroneamente scrive sedici righe più sopra) che si può ammirare nella Basilica di Santa Cecilia in Trastevere, a Roma. Commissionata dal cardinale Paolo Sfondrati allo scultore Stefano Maderno, la statua raffigura il corpo della santa martire nella posizione in cui venne rinvenuto nel 1599], sia del capo che delle braccia, sulle quali si è inutilmente puntellata, e che sono slittate sul marmo lucido senza sorreggere il busto. Là dove era prima il capo appare una chiazza rossa di sangue fresco, ed i capelli da quel lato della ferita [ferita è lettura incerta, che potrebbe anche interpretarsi fronte] sono simili ad una matassa di fili porpurei, imbevuti di sangue come sono.

La santa muore senza sussulti in un ultimo atto di fede, compiuto dalle dita per la bocca che non può più parlare. Non vedo l'espressione del volto perché è contro il suolo. Ma certo ella è morta con un sorriso.

Dice Gesù:

«La fede è una forza che trascina e la purezza un canto che seduce. Ne avete visto il prodigio.

Il matrimonio deve essere non scuola di corruzione ma di elevazione. Non siate inferiori ai bruti, i quali non corrompono con inutili lussurie l'azione del generare. Il matrimonio è un sacramento.



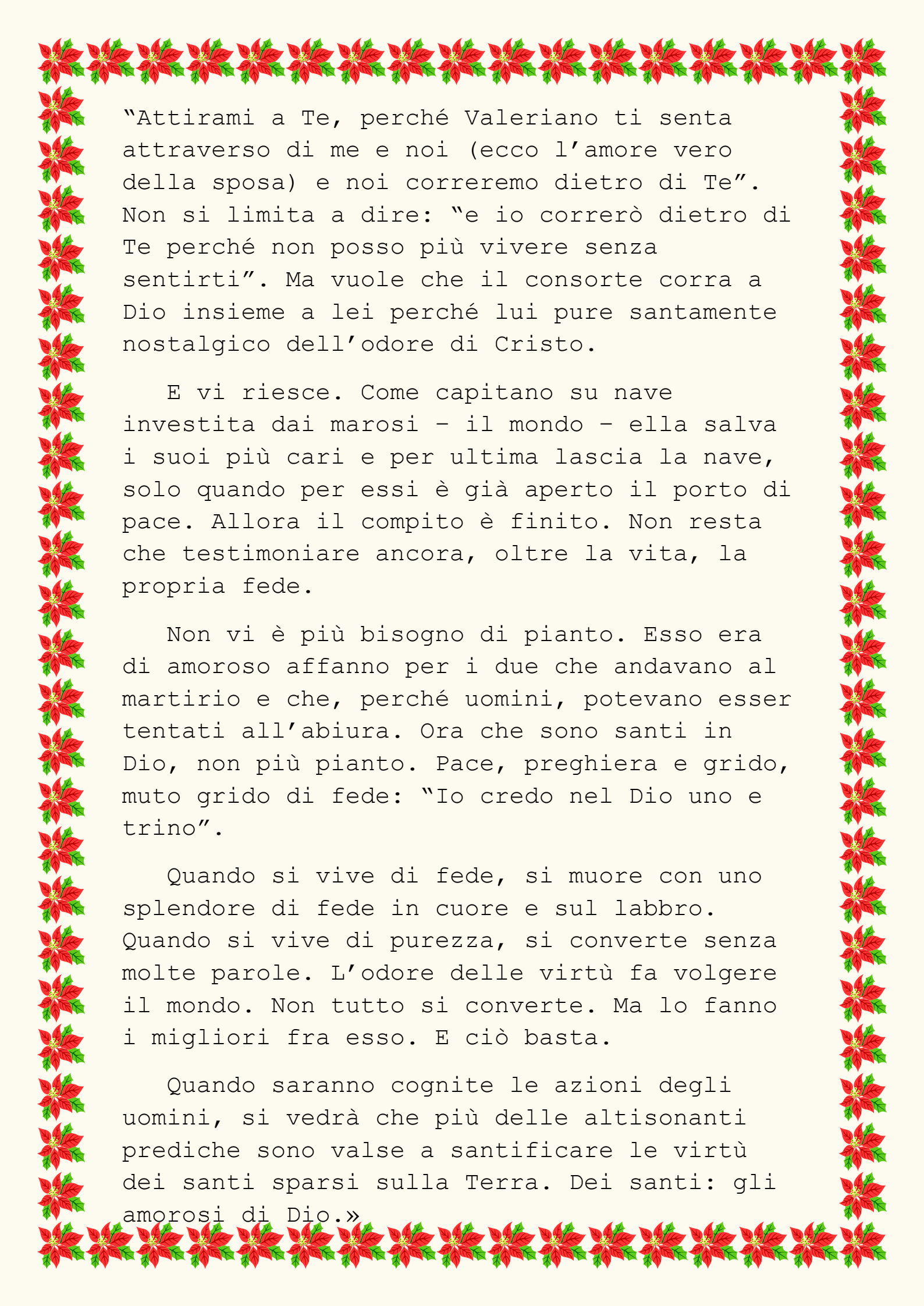
Come tale è, e deve rimanere, santo per non divenire sacrilego. Ma anche non fosse sacramento, è sempre l'atto più solenne della vita umana i cui frutti vi equiparano quasi al Creatore delle vite, e come tale va almeno contenuto in una sana morale umana. Se così non è, diviene delitto e lussuria.

Due che si amino santamente, dall'inizio, sono rari, perché troppo corrotta è la società. Ma il matrimonio è elevazione reciproca. Deve esser tale. Il coniuge migliore deve essere fonte di elevazione, né limitarsi ad esser buono, ma adoperarsi perché alla bontà giunga l'altro.

Vi è una frase [frase che è in Cantico dei cantici 1, 4, un po' diversa da questa riportata qui e che è ripresa dall'antica volgata (1, 3)] nel Cantico dei cantici che spiega il potere soave della virtù: "Attirami a te! Dietro a te correremo all'odore dei tuoi profumi".

Il profumo della virtù. Cecilia non ha usato altro. Non è andata con minacce e sussieghi verso Valeriano. Vi è andata intrisa, come sposa da presentarsi al re, nei suoi meriti come in tanti odoriferi oli. E con quelli ha trascinato al bene Valeriano.

"Attirami a Te" mi ha detto per tutta la vita, e specie nell'ora in cui andava alle nozze. Sperduta in Me, non era più che una parte di Cristo. E come in un frammento di particola vi è tutto Cristo, così in questa vergine vi ero, operante e santificante come fossi stato di nuovo per le vie del mondo.



"Attirami a Te, perché Valeriano ti senta attraverso di me e noi (ecco l'amore vero della sposa) e noi correremo dietro di Te". Non si limita a dire: "e io correrò dietro di Te perché non posso più vivere senza sentirti". Ma vuole che il consorte corra a Dio insieme a lei perché lui pure santamente nostalgico dell'odore di Cristo.

E vi riesce. Come capitano su nave investita dai marosi - il mondo - ella salva i suoi più cari e per ultima lascia la nave, solo quando per essi è già aperto il porto di pace. Allora il compito è finito. Non resta che testimoniare ancora, oltre la vita, la propria fede.

Non vi è più bisogno di pianto. Esso era di amoroso affanno per i due che andavano al martirio e che, perché uomini, potevano esser tentati all'abiura. Ora che sono santi in Dio, non più pianto. Pace, preghiera e grido, muto grido di fede: "Io credo nel Dio uno e trino".

Quando si vive di fede, si muore con uno splendore di fede in cuore e sul labbro. Quando si vive di purezza, si converte senza molte parole. L'odore delle virtù fa volgere il mondo. Non tutto si converte. Ma lo fanno i migliori fra esso. E ciò basta.

Quando saranno cognite le azioni degli uomini, si vedrà che più delle altisonanti prediche sono valse a santificare le virtù dei santi sparsi sulla Terra. Dei santi: gli amorosi di Dio.»